

COME SI COSTRUISCE UNA CASA. ALLEANZE MATRIMONIALI E EDUCAZIONE DEI FIGLI TRA SEI E SETTECENTO: ALCUNE CONSIDERAZIONI COMPARATIVE DALL'ARCHIVIO COBENZL*

Laura Casella

1. Storia di famiglia, ascesa sociale e legami matrimoniali

Se cerchiamo il nome «Cobenzl» nel più recente e accurato repertorio biografico dei friulani, il *Nuovo Liruti*, le voci che ci vengono proposte sono solo due: una dedicata a *Cobenzl Famiglia* e quella, più propriamente biografica, di Silvano Cavazza, sul diplomatico cinquecentesco Giovanni Cobenzl (1530-1594) a cui lo stesso autore dedica successivamente più di un saggio ampiamente documentato¹. La bibliografia indicata nella voce dedicata alla famiglia è scarna, datata, solo in parte in italiano; una veloce carrellata di personaggi illustri.

Non va molto meglio se ci si confronta con le poche voci biografiche, quelle dei personaggi maggiori della casata stilate per dizionari in lingua slovena², o con quelle più estese ma risalenti, e dunque superate nell'impianto

* Desidero ringraziare chi mi ha aiutato in questo periodo di impossibilità di consultazione degli archivi mettendomi a disposizione la documentazione inedita che utilizzo in questo saggio: l'amica Lucia Pillon e soprattutto Federico Vidic che con una pazienza, competenza e generosità non comuni mi è stato di enorme supporto, in particolare per quanto riguarda le ricerche sulla famiglia Edling.

1 Arianna GROSSI, *Cobenzl famiglia*, e Silvano CAVAZZA, *Cobenzl Giovanni (1530-1594), diplomatico*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, rispettivamente a pp. 740-741 e 741-743. A Giovanni Cobenzl Silvano CAVAZZA dedica l'ampio e ricco saggio *La Relatione delle cose di Moscovia di Giovanni Cobenzl*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 34 n. 1 (gennaio-giugno 2013), pp. 53-98; inoltre ID., *Giovanni Cobenzl fino al 1564: la formazione di un ministro austriaco*, in Liliana FERRARI, Paolo IANCIS (a cura di), *Oltre i confini: scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2013, pp. 143-152.

2 Anton KACIN, *Cobenzl*, in *PSBL*, vol. I, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1974, pp. 190-192.

storiografico, dei repertori tedeschi, o ancor più, con i pochi studi complessivi dedicati alla famiglia, per la maggior parte di impianto araldico-genealogico³. Tuttavia basta la galleria di figure evocata dal *Nuovo Liruti* a sollecitare un paio di considerazioni che segnalano una lampante incongruenza tra il rilievo riconosciuto a tali personaggi e l'inversamente proporzionale assenza di approfondimenti storici su molti di essi. Si tratta di diplomatici e ambasciatori imperiali, alti funzionari, prelati ed ecclesiastici protagonisti di fasi cruciali e testimoni di eventi fondamentali della storia europea, uomini che compiono la loro carriera politica, diplomatica, militare, ecclesiastica al cuore del potere imperiale asburgico. Ma soprattutto è mancata fino ad oggi una storia complessiva della famiglia, della sua ascesa e affermazione a partire da San Daniele del Carso (Štanjel), villaggio e castello nel bel mezzo di un'area confinaria e della sua complessità, ma il cui raggio d'azione, a partire da queste radici nella Contea goriziana, tocca, tra Cinque e Settecento, centri e relazioni nevralgiche della politica europea.

Una storia più articolata, esaustiva di questo gruppo aspetta ancora di essere scritta e sicuramente gli studi raccolti in questo volume hanno il merito di porre le basi per un'approfondita conoscenza di molti aspetti della storia e di figure ritenute "minori", tra cui quelle femminili, grazie ad una preliminare sistemazione e trattamento della documentazione che lo riguarda⁴. Alla luce dell'interesse e dello spazio storiografico che negli ultimi anni la famiglia – e la famiglia aristocratica in questo caso – si è ritagliata nel campo della storia sociale ed economica ma anche politica dell'età moderna, i Cobenzl meritano l'attenzione loro dedicata dagli studiosi sotto molti punti di vista e per diverse ragioni.

Da ascrivere al gruppo delle famiglie transregionali e transnazionali⁵, questo casato si offre come possibilità esemplare di tracciare le reti politiche, i legami sociali e matrimoniali, le strategie di carriera dei suoi membri in una prospettiva di lunga durata e di crescente ascesa dentro la compagine asburgica, considerando anche la collocazione territoriale e sociale di partenza, radicata sul confine friulano tra Repubblica di Venezia e l'asburgica Contea goriziana, e il suo ruolo nelle relazioni sociali e politiche che interessano la regione⁶.

3 Tra cui [Seibert von CRONENFELS], *Die Grafen von Cobenzl. Beiträge zur Wappen- und Geschlechtskunde sämtlicher Herrenstandsfamilien des österreichischen Kaiserstaates*, Wien, Verlag A. Strauss, 1818.

4 Si veda il saggio di Lucia PILLON, *Le carte Cobenzl nell'Archivio Coronini Cronberg: per la valorizzazione di un fondo documentale*, in questo volume.

5 Per questa prospettiva di lettura è utile Christopher H. JOHNSON, David Warren SABEAN, Simon TEUSCHER, Francesca TRIVELLATO (a cura di), *Transregional and Transnational Families in Europe and beyond. Experiences since the Middle Ages*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2011.

6 Si veda il dossier dedicato a *Famiglie al confine* a cura di Laura CASELLA, Anna BELLAVITIS e Dorit RAINES, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée

Uno studio sistematico delle alleanze matrimoniali e del cambiamento negli orientamenti che interessano i legami parentali intessuti dai Cobenzl – dall’orizzonte più locale a quello indirizzato all’aristocrazia di altre aree dell’impero – aiuterebbe a capire compiutamente le strategie di ascesa e di radicamento alla corte viennese che si prefigurano nel Seicento e si consolidano nel secolo successivo: ai legami matrimoniali territorialmente endogeni e con casate appartenenti alla nobiltà della Contea quali i Lantieri e Coronini si affiancheranno, in progressione e in sintonia con il radicamento nella Corte e nello Stato, quelli con lignaggi di respiro europeo.

Accenniamo a qualche caso, auspicando una prossima disamina più sistematica e approfondita di questo rilevante aspetto. Alcuni matrimoni risultano emblematici dell’allargamento – spaziale e cetuale – delle relazioni parentali dei Cobenzl: il matrimonio contratto nel 1702 tra Ludovico Gundacaro e Anna Caterina Triller von Trilleck⁷ o le seconde nozze di Giovanni Gasparo che nel 1708 sposa Carlotta Sofia von Rindsmaul, famiglia originaria della Franconia ma con interessi in Stiria, nella Bassa Austria, in Carniola fino al Goriziano, vanno letti in questa direzione⁸. O, ancora, quello di Guidobaldo Cobenzl con Maria Benigna Montrichier⁹: i ritratti dei due, affidati al pittore ufficiale di corte, Martin van Meytens, traspongono, nella sistemazione iconografica formalmente codificata secondo la moda del tempo, l’immagine di un’aristocrazia pienamente inserita al cuore del mondo politico e conformata culturalmente al modello cortigiano¹⁰. Sicuramente gli sponsali che, nel novembre del 1734, stringono Carlo e la quindicenne Maria Theresia Pálffy von Erdőd¹¹, giovane appartenente alla nota dinastia ungherese i cui membri a lungo rivestono incarichi prestigiosi nella Monarchia asburgica, non possono non esser messe in relazione con l’ambiente in cui si ramificano i legami personali e politici che legano Carlo Cobenzl e Wenzel Anton von Kaunitz, la cui sorella, Maria Eleonora, sposterà nel 1742 un altro Pálffy, Rudolph.

modernes et contemporaines», 125-1 (2013), <https://journals.openedition.org/mefrim/1007>, e in particolare il saggio di scrive, *Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l’époque moderne*, pp. 85-96.

7 Dispensa originale di papa Clemente XI (Roma, 9 febbraio 1701), pergamena ASGo, ASCC, AeD, b. 246, f. 623; dichiarazione di Anna Caterina von Trilleck resa nel monastero di Sant’Orsola (Gorizia, 15 dicembre 1701), ivi, b. 370, f. 1085, cc. 180-181.

8 Patti dotali ivi, b. 34, f. 95, cc. 142-143.

9 Contratto di matrimonio tra Guidobaldo Cobenzl e Maria Benigna Montrichier (Vienna, 22 dicembre 1739), ivi, b. 36, f. 101, cc. 18-21.

10 I due dipinti sono conservati presso la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia. Si veda il saggio di Cristina BRAGAGLIA, *Sulle tracce dei beni Cobenzl nelle collezioni Coronini*, in questo volume.

11 Contratto matrimoniale di Carlo Cobenzl e Maria Theresia Pálffy von Erdőd (Vienna, 22 novembre 1733), in ASGo, ASCC, AeD, b. 36, f. 101, cc. 174-179.

Kaunitz e Cobenzl, pressoché coetanei, nati nel 1711 il primo e l'anno dopo il secondo, sono legati da amicizia e da sintonici passaggi di carriera; verranno infatti nominati entrambi consiglieri aulici, nel 1735¹².

Già dal 1731, nemmeno ventenne e dopo aver compiuto studi giuridici a Leida, Carlo ha «in tasca il decreto di candidatura»¹³. Il matrimonio con la Pálffy consolida la sua posizione tra l'alta aristocrazia che ruota intorno alla corte di Vienna e rafforza le relazioni utili alla sua futura carriera: «“posizione” e “carriera” erano tra loro strettamente legate ed erano anche accordate l'una all'altra, per il fatto che i legami personali di parentela erano considerati le migliori garanzie di fiducia, di affidabilità e di lealtà. La fortuna e la carriera di un giovane dipendevano in misura non piccola dai legami di parentela»¹⁴. Sono parole che indirizzano ormai da decenni la ricerca storica che mette al centro – non solo della storia sociale ma anche della storia politica – il ruolo della famiglia e delle alleanze matrimoniali per la comprensione della mobilità e dell'ascesa sociale, delle carriere e del ruolo all'interno della burocrazia e negli apparati di governo di alcuni soggetti, della costruzione (e distruzione) delle fortune economiche di uomini (ma anche di donne) dei ceti dirigenti dell'Antico Regime e soprattutto della particolare e propria compenetrazione tra pubblico e privato.

Il sodalizio politico tra i Kaunitz e i Cobenzl, come è ben noto, sarà stretto e avrà effetti, potremmo dire, plurigenerazionali per ciò che riguarda questi ultimi: come è noto, Wenzel Anton, divenuto nel 1753 cancelliere di Corte e di Stato, promuoverà presso Maria Teresa la nomina di Carlo a ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi austriaci, mentre già nel 1779 Giuseppe II indicherà il nome di Giovanni Filippo Cobenzl, il nipote di Carlo che l'aveva accompagnato nel suo viaggio in Francia un paio d'anni prima, quale vice dello stesso Kaunitz cui era destinato a succedere alla morte di quest'ultimo (1793)¹⁵. Al figlio di Carlo, Ludovico (detto *Louis*) spetterà invece, dopo lunghe trattative, firmare la pace di Campoformio nella consapevolezza «come ammise Cobenzl [che] il vecchio impero non esisteva più e l'Austria non sarebbe stata in grado di sostenere con i propri mezzi una guerra antifrancese», offrendo così

12 Grete KLINGENSTEIN, *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 297 ss.

13 *Idem*, p. 298.

14 *Idem*, pp. 301-302.

15 Constantin von WURZBACH, *Cobenzl, Johann Philipp Graf*, in *BLKÖ*, vol. 2, Wien, Verlag der typografisch-literarisch-artistischen Anstalt, 1857, pp. 391-392. Delinea un legame di amicizia e “intimità” tra Giuseppe II, Kaunitz e Cobenzl, il volume curato da Sebastian BRUNNER, *Correspondances intimes de l'empereur Joseph II avec son ami le comte de Cobenzl et son premier ministre le prince de Kaunitz*, Mayence, François Kirchheim, 1871.

una delle possibili e molteplici chiavi di lettura per datare l'origine del "crollo" dell'impero asburgico e offrire alimento alla sua "fenomenologia"¹⁶.

Legami tra le figure maggiori dell'alta aristocrazia di corte si erano consolidati intorno ad un progetto politico di cui i Cobenzl sono parte e in cui svolgono ruoli di carattere diplomatico di primo piano. Oltre alle chiavi interpretative tradizionalmente "politiche" per eccellenza, ribadiamo che non sarebbe infruttuoso approfondire la rete di relazioni che, grazie anche ai matrimoni, stringono posizione e carriere, famiglie e progetto politico imperiale e che attraverso anche questi canali, informali e privati, connettono le varie e diverse aree dell'"impero multinazionale" asburgico al centro, e portano, nel corso di tre secoli, i Cobenzl da San Daniele del Carso al centro di Vienna. L'analisi della politica matrimoniale della casata – nella direzione peraltro usata già efficacemente in molti casi di studio analoghi e applicata anche alle dinastie europee per declinare le diverse interazioni tra matrimoni e Stati nella "società dei principi"¹⁷ – avrebbe anche lo scopo di assegnare un posto alle donne, non solo come "capitale sociale", come risorse, come anelli di congiunzione di uno scambio sociale ed economico che si compie tra le famiglie o di una strategia familiare di cui sono un organico tassello, elementi di gioco che le comprende ma senza che ne abbiano alcun rilievo. Vista dalle carte familiari e personali, dai testamenti, dai libri di conti, dalle lettere, più spesso di quanto non si pensi vi è infatti la possibilità di ricostruire la capacità di alcune nobildonne di agire in difesa di interessi propri o dei propri figli, in assenza o in sostituzione, in cooperazione o contro la progettualità delle figure maschili della casa, attuando o meno un "gioco di squadra" con la famiglia d'origine o con quella acquisita per matrimonio¹⁸.

16 Marco BELLABARBA, *L'impero asburgico*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 16. La citazione è invece a p. 58. Cfr. il contributo di Federico VIDIC, *Duello con Napoleone. Louis Cobenzl da Campoformido a Rastadt*, in questo volume.

17 Della vastissima bibliografia dedicata a questo tema, che ha visto moltiplicarsi i casi di studio sulle strategie matrimoniali dei maggiori o minori casati che compongono le aristocrazie europee e le dinastie regnanti, facciamo cenno solo, poiché riguarda gli Asburgo, al saggio di Angelantonio SPAGNOLETTI, *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casare principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in Marco BELLABARBA, Jean Paul NIEDERKORN (a cura di), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)/Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. Bis 19. Jahrhundert)*, Bologna, Il Mulino / Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 17-37.

18 Inquadra la posizione delle spose nel mercato matrimoniale il saggio di Cesarina CASANOVA, *Le donne come risorse. Le politiche matrimoniali della famiglia Spada (secc. XVI-XVIII)*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 7 n. 21 (1987), pp. 56-78, mentre ne legge il ruolo in relazione alle strategie familiari Renata AGO, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in Maria Antonietta VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 256-264. Alcune considerazioni sull'agency femminile e esempi riferiti a studio di casi per l'area

Gli studi stanno crescendo da qualche decennio in maniera confortante in molte direzioni che sostanziano un'ottica di genere: dai centri del potere e dall'influenza delle donne nelle corti¹⁹ ai territori periferici e confinari, economicamente e socialmente più marginali, rurali e feudali, come viene tradizionalmente descritto quello che riguarda il Friuli dell'età moderna in cui si inizia a mettere a fuoco il ruolo informale delle donne e l'*agency* femminile nell'indirizzo delle politiche matrimoniali, nelle strategie ereditarie e trasmissive, nella conduzione della casa, nell'educazione dei figli²⁰. Dunque donne su cui convergono gli interessi dei casati e sono oggetto di alleanze matrimoniali per relazioni politiche ma che al tempo stesso hanno autonoma capacità di agire.

che qui interessa in Laurea CASELLA, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento Tra strategie familiari e conflitti di fazione*, in Letizia ARCANGELI, Susanna PEYRONEL (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008, pp. 89-128. Più in particolare, sulla capacità di agire e conservare la memoria delle azioni delle nobildonne in situazioni di conflitto, si veda Laura CASELLA, *I beni della nobiltà nel Friuli moderno: un quadro d'insieme e alcuni casi di rivendicazioni maschili e femminili a cavallo del confine*, in Siglinde CLEMENTI, Janine MAEGRAITH, *Vermögen und Verwandtschaft. Patrimonio e parentela*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», 2 (2018), pp. 70-101; EAD., *Border Patrimonies: The Transmission and Claiming of Property in Women's Everyday Writings in Sixteenth to Eighteenth-Century Friuli*, in Margareth LANZINGER, Janine MAEGRAITH, Siglinde CLEMENTI, Ellinor FORSTER, Christian HAGEN (a cura di), *Negotiations of Gender and Property through Legal Regimes (14th-19th Century) Stipulating, Litigating, Mediating*, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 254-281.

- 19 Si vedano i saggi raccolti nel volume collettaneo *Donne di potere nel Rinascimento* citato alla nota precedente che, oltre a registrare e documentare molte ricerche su donne dai poteri giuridicamente fondati, ha portato l'attenzione su poteri e azioni informali, ma non perciò meno politici, di signorie di piccoli stati e feudatarie, ad esempio. Tra le ricerche importanti degli anni più recenti spiccano i lavori collettanei che affrontano il ruolo femminile nei sistemi politici di corte, in particolare si veda Giulia CALVI, Riccardo SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo (Atti del Convegno internazionale Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005)*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2008, e il volume che raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Mantova nel 2016: Chiara CONTINSIO, Raffaele TAMALIO (a cura di) *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo* (Biblioteca del Cinquecento, 162), Roma, Bulzoni, 2018.
- 20 Dare conto di quanto la ricerca ha prodotto in generale negli ultimi decenni su questi temi risulterebbe impossibile in una nota. Mi limito a fare riferimento all'area geografica che qui interessa e rimando alle considerazioni proposte nel saggio di chi scrive, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento* cit. Più in particolare, sulla capacità di agire e conservare la memoria delle azioni delle nobildonne in situazioni di conflitto, si vedano i miei *I beni della nobiltà* e *Border Patrimonies* cit., nonché il caso proposto da Albina DE MARTIN PINTER, *Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 125-1 (2013), pp. 97-114.

Proseguendo sempre per suggestioni, il matrimonio tra Filippo Cobenzl e Anna d'Edling risulta in quest'ottica di un certo interesse e vale la pena prenderlo ad esempio di come alleanze matrimoniali, relazioni intracettuali e stabilità politica del territorio si intersechino e come, anche quando insufficientemente o parzialmente illuminate dalle carte d'archivio, le donne ne abbiano una parte. A questa unione torneremo a fare riferimento inoltre più avanti, per quanto attiene l'educazione del figlio primogenito, Odorico.

2. Anna d'Edling e Filippo Cobenzl: un matrimonio che parte da lontano

Anna d'Edling occupava una posizione di rilievo nella rete di relazioni tra casati nobiliari della Contea degli ultimi decenni del Cinquecento poiché si trovava al centro di intrecci familiari che la vedevano, da un lato, sorella di Giovanni Giacomo e Giorgio d'Edling (oltre che di Maria), tutti figli di Giovanni d'Edling e di Lucrezia Hofer (1533-1593), figlia del potente Giovanni Hofer di Ranziano (Renče), signore pignoratizio di Duino²¹, e, dall'altro, sorellastra di Giuseppe Rabatta, figlio nato dal primo matrimonio di Lucrezia Hofer con Giuseppe Rabatta *il vecchio* (ca.1510-ca.1560), giurisdicente di Dornberg (Dornberk)²². Il giovane Rabatta era cresciuto, però, assieme ai figli di secondo letto della madre nella casa degli Edling, a Salcano, poco fuori Gorizia, e come i due Edling era destinato ad una carriera a corte. Fratelli e sorelle legati da vincoli di sangue diversi ma che crescevano in una condizione familiare piuttosto frequente, quella che si veniva a creare con i secondi (e terzi) matrimoni: una condizione di affettività e quotidianità condivisa ma anche spesso foriera di complicazioni relazionali nel momento in cui si toccavano, in età adulta, gli interessi economici e successori²³.

21 Su questa famiglia saldamente insediata nel Carso cfr. Vojko PAVLIN, *Gospostvo Renče in Hoferjevi renski urbarji 16. stoletja*, in «Kronika», 51 (2003) n. 3, pp. 229-248. Come gli Edling, anche gli Hofer sono attestati nella Contea di Gorizia nel XV secolo con diversi feudi sul Carso e a Salcano: Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino. Memorie*, Trento, Stabilimento Tipografico di Giovanni Seiser (rist. Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018), p. 286.

22 La famiglia Rabatta, originaria del Mugello, si trasferì a Gorizia ai primordi del Trecento per entrare al servizio della dinastia dei Mainardini e dei loro alleati Carraresi in Friuli, insediandosi nella Contea come ministeriali e giurisperiti: Federico VIDIC, *Diplomatici goriziani nel medioevo*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2020, *ad indicem*.

23 Si veda quanto scrive ad esempio nel suo prezioso diario il cinquecentesco Gilles de Gouberville circa il suo rapporto con il fratellastro, cfr. Madeleine FOISIL, *Le Sire de Gouberville un gentilhomme normand au XVI^e siècle*, Paris, Champs, 2001, e le considerazioni di Benedetta BORELLO ne *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e sorellanze (XVI-XIX secolo)*, Roma, Viella, 2016, p. 55. Sono da vedere sul tema i saggi nel recente numero

Vale la pena insistere sugli antefatti di questa condizione e sui presupposti delle scelte matrimoniali che riguardano Anna perché, oltre ad aiutarci a mettere a fuoco il legame coniugale tra Anna e Filippo Cobenzl, del cui figlio Odorico meglio ci occuperemo più avanti, questo caso, come molti altri che connotano le società di Antico Regime, mostra bene come legami matrimoniali e relazioni politiche tra famiglie si riflettano sulla stabilità di un territorio attraversato in quei decenni – e ancor più nei successivi, investiti dalla guerra di Gradisca – da relazioni aristocratiche particolarmente conflittuali sotto l’osservazione e a volte l’intervento dei sovrani che mediano tra le parti in causa, preoccupati della tenuta politica della provincia²⁴.

Dobbiamo dunque fare un passo indietro e occuparci dei matrimoni della madre di Anna, Lucrezia Hofer. Nel 1561, alla morte del Rabatta, sposato dieci anni prima, Lucrezia, vedova ventisettenne, si lega alla famiglia d’Edling, prima trasferendosi presso la cognata, Scolastica Rabatta, sorella del marito defunto e vedova di Giorgio d’Edling *il vecchio* (ca.1485-ca.1540)²⁵, poi sposandone uno dei due figli, Giovanni (ca.1520-ca.1579)²⁶: con il matrimonio

monografico a cura di Benedetta BORELLO e Margareth LANZINGER dedicato a *Open Kinship? Social and legal practices (1450-1900)*, «Quaderni Storici», 165 (2020 n. 3).

- 24 Donatella PORCEDDA, “Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto”. *Autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento*, in «Annali di Storia isontina», 2 (1989), pp. 9-29, e Mauro GADDI, Andrea ZANNINI (a cura di), “Venezia non è da guerra”. *L’Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine, Forum, 2008.
- 25 Giorgio *il vecchio*, figlio di Sigismondo e di Magdalena von Lamberg, fu presente come testimone alla consegna della giurisdizione di Canale a Simon von Ungerspach (6 novembre 1507) e all’apertura del testamento di Virgil von Graben (22 novembre 1507); vendette la sua porzione di beni e giurisdizione di Biglia a Erasmo di Dornberg (9 marzo 1511); Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell’“Istoria della Contea di Gorizia” di C. Morelli*, Gorizia, Paternolli, 1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), pp. 39, 46, 47.
- 26 I «Patti dotali della signora Lucretia Edlinger», secondo l’annotazione archivistica apposta da Filippo Cobenzl, si trovano in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 49-56 e risultano contratti tra la «magnifica domina Lucretia, filia legitima et naturalis, quondam serenissimi equitis aurati domini Joannis Hoffer (bonae memoriae) Divi olim Augustae recordationis Ferdinandi Caesaris Consiliarii, et Duini Capitanei dignissimi, et uxor relicta in primis votis, q. magnifici Domini Josephi Rabattha de Dorimbergo, quae cum gratia et consensu clarissimi Domini Matthiae Hoffer, Domini Capitanei dignissimi eius fratris, promisit acceptare (prout acceptavit) in suum verum et legitimum sponsum et maritum magnificum Dominum Johannem Edlinger, pro Serenissimo Carolo Austriae Archiduce est Gradiscae Locumtenentem dignissimum, filium legitimum et naturalem magnifici ac generosi Domini Georgii Edlinger, Achiducali Consiliarii, et in Foro Julio Bellici Consiliarii meritissimi». La famiglia Edling, che la tradizione riportata dallo storico settecentesco Rodolfo Coronini vuole originaria della Svevia, dopo la morte del conte Leonardo di Gorizia si schierò dalla parte dell’imperatore Massimiliano I, ottenendone un attestato di nobiltà e lo stemma (1501, a favore di Guido fratello di Sigismondo). Dieci anni più tardi Giorgio d’Edling (ca.1485-ca.1540) ebbe confermata l’arma gentilizia, ma fu

tra Lucrezia Hofer e Giovanni d'Edling, le cognate diventano così anche suocera e nuora.

Non c'è bisogno di insistere su come le unioni matrimoniali abbiano anche ricadute importanti sulla geopolitica e sul controllo dello spazio, interessato dal passaggio di uomini, merci e idee: gli Edling erano possidenti a Vipacco, una località al passaggio tra il Goriziano e la Carniola²⁷. Ma al di là dei termini delineati nel patto dotale²⁸, la “dote” di Lucrezia in termini “politici” è piuttosto alta per la capacità di incidere sugli equilibri tra le casate nobiliari: grazie al matrimonio con la Hofer, Giovanni d'Edling ottiene la tutela di Raimondo Della Torre (1556-1623) che, rimasto orfano di entrambi i genitori nel 1566, è erede di un considerevole patrimonio. Raimondo è infatti cugino dei fratelli Lucrezia e Mattia Hofer, il nuovo signore di Duino²⁹ il quale riesce a

con il nipote Giovanni Giacomo che la casata assunse un peso ancor più rilevante nella Contea e alla corte asburgica. Nel Seicento gli Edling si divisero in tre rami: quelli di Ungerspach (Vogrsko) e di Aidussina furono elevati al rango comitale da Leopoldo I (Vienna, 21 febbraio 1697), l'altro restò baronale con il titolo di signori di Salcano: Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum & rerum Goritiae*, editio secunda, Viennae, apud Leopoldum Joannem Kaliwoda, 1759, pp. 272-273; ID., *Fastorum goritiensium Liber Primus*, Vienna, Kurzböck, 1772², p. 136; Rudolf KLINEC, *Edling von Laussenbach*, in *PSBL*, vol. I, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1974, pp. 324-325. L'altro figlio di Scolastica Rabatta e Giorgio d'Edling il vecchio è Giorgio *il giovane* (ca.1510-ca.1570), commissario per le investiture feudali nella Contea di Gorizia per conto dell'arciduca Ferdinando, si veda: BSTG, ASV, pergamena Spessot 124, ordinamento 119 (Gradisca, 5 aprile 1560). Nel 1565 Giorgio *il giovane* fu l'unico deputato cattolico eletto dagli Stati Provinciali accanto a tre luterani: Silvano CAVAZZA, *Lingue, società, religione*, in ID. (a cura di), *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500-1619*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 285-302: 299.

- 27 Nel XV secolo gli Edling avevano costruito un complesso edilizio nella località di Vipacco costituito da abitazioni, magazzini, stalle, mulino e chiesa chiamato impropriamente *Tabor degli Edling* che servì a respingere l'assalto turco del 1478: Carlo NICOTRA, *Architetture militari, tabor e fortificazioni nel Goriziano e nella valle del Vipacco. La minaccia turca nei secoli XV e XVI e le strutture di rifugio per la popolazione*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 76 (2016), pp. 111-154: 126.

Nel XVII secolo fu Ludovico d'Edling, il figlio di Giacomo, ad ereditare la signoria di Ungerspach (Vogrsko) nella valle del Vipacco che il padre aveva acquisito dalla moglie Margherita Maddalena Moscon, sposata nel 1606. Cfr. Coronini Cronberg, *Fastorum* cit., p. 40. La famiglia Edling vi deteneva anche il diritto alla nomina del pievano: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 262. e ottenne a sua volta, nel 1626, la giurisdizione di Vipacco che costituì poi, nel 1643, come dote per la figlia Lucrezia d'Edling andata in sposa a Giovanni Gasparo Lantieri (1612-1655), cognato del figlio di Filippo Cobenzl suo omonimo. Ludovico d'Edling non mancò di avanzare pretese anche su una parte dell'eredità di Chiara Hofer Della Torre: ASTs, AATT, b. 88.5.4 (1634-1641).

- 28 «Patti dotali della signora Lucretia Edlinger» (Gorizia, 11 marzo 1565), in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 49-56.

- 29 Nella sezione antica dell'Archivio Della Torre di Duino, conservato a Trieste, si trovano le investiture feudali che l'arciduca Carlo concesse a Giovanni d'Edling in qualità di tutore

sottrarre al cognato l'incarico di tutore del giovane Della Torre e a garantirsi la gestione del ricco patrimonio che lo riguarda. Convinto che l'amministrazione del cugino lo svantaggi, Della Torre si emancipa da una tutela verso cui si è sempre mostrato insofferente, scontrandosi duramente con Mattia Hofer³⁰.

L'opposizione tra i due si acutizza e porta a conseguenze gravi quando il Torriano manifesta la volontà di sposarne, come farà, una delle due figlie, Ludovica, grazie anche all'appoggio dell'arciduca nella richiesta della dispensa papale, necessaria data la consanguineità. Hofer non firma il contratto matrimoniale, anzi disereda la figlia a vantaggio dell'altra³¹. Le vicende familiari e i progetti matrimoniali intersecano la più grande scena politica e richiedono manovre diplomatiche e interventi dall'alto visto che la posta in gioco è il castello di Duino il quale, in assenza di figli maschi, sarebbe andato in eredità alle due sorelle Hofer. L'altra figlia di Mattia, Chiara, è destinata a sposare Germanico (di Marcantonio) Savorgnan del Monte, ma il matrimonio non va a buon fine tanto che la donna sposerà in seguito Leonhard von Harrach, stringendo così un legame economicamente e politicamente più rassicurante tra famiglie dell'ambito arciducale.

Il matrimonio tra Ludovica Hofer e Raimondo Della Torre e quello progettato tra Chiara e il Savorgnan avrebbero portato il controllo di un luogo simbolico e al tempo stesso strategico nelle mani di due delle più importanti e ricche famiglie di "veneziani", favorendo la penetrazione dell'influenza della Repubblica nell'Alto Adriatico. Facile vedere, in questo caso, come le alleanze matrimoniali possano avere ricadute su conflitti di confine, interessi mercantili di terra e di mare, influenze politiche, e siano dunque in strettamente intrecciate con gli equilibri tra le *élite* territoriali oltre che oggetto del controllo sovrano³². L'arciduca Carlo II (1540-1590), infatti, nel caso del matrimonio di

di Raimondo Della Torre: tre sono datate Graz, 6 febbraio 1571 relative ai feudi già concessi a Febo Della Torre a Belgrado nel Friuli, la villa di Pozzo di Codroipo e quattro mansi a Gorizia (ASTs, AATT, b. 179.5); metà del fortilizio e del castello di Castellutto (ivi, b. 210.1.2, n. 7); la villa di Goricizza (ivi, 210.1.6, n. 2); e una è datata Graz, 19 luglio 1571, sui due terzi della villa di Barbana (ivi, b. 179.4, n. 2), che fu poi intestata a Raimondo il 27 febbraio 1579 (*ibidem*, n. 3). Il figlio di Edling, Giovanni Giacomo, nel 1600 ottenne dal Torriano l'urbario di Sistiana (ivi, b. 251.1. in copia del 1776). Viene identificato anche un altro tutore del Torriano, Teobaldo Teobaldis, cfr. la voce di Gino BENZONI, *Della Torre Raimondo*, in *DBI*, vol. 37, Roma, Treccani, 1989, pp. 660-666.

30 Sui contrasti tra il Della Torre e Mattia Hofer: Pichler, *Il castello di Duino* cit., p. 348.

31 Benzoni, *Della Torre Raimondo* cit.

32 Per le trattative tra Hofer e Savorgnan per il matrimonio di Germanico e Chiara si veda quanto scrive Antonio CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005, pp. 151-153, che legge questo matrimonio come esemplare di una soluzione "sociale" che permetteva alla nobiltà del Friuli veneto di "investire" in territorio asburgico. Sul problema che il passaggio di doti e i matrimoni che scavalcano il confine pongono si veda Laura CASELLA, *La nobiltà al confine*

Raimondo con Ludovica – che porta Mattia Hofer anche a intentare un processo per ratto – si preoccupa per l'*escalation* della contesa e per l'ipotesi che da questa soluzione potesse trarne vantaggio proprio Venezia. Incarica così il presidente della Camera di Graz, Giovanni Cobenzl, di mediare tra le parti. Grande esperto di manovre diplomatiche, il Cobenzl convince Hofer a reintegrare nel 1586, proprio un anno prima di morire, la figlia Ludovica nei suoi diritti su metà del patrimonio³³.

Il successo raggiunto da Cobenzl nell'operazione guadagna ampio credito a lui, alla famiglia e alla rete parentale che lo interessa. Raimondo gli manifesta tutto l'«infinito obbligo ch'io devo a Vostra Signoria»³⁴, mentre crescono a corte e in varie delicate missioni una serie di figure legate al Goriziano: Giuseppe Rabatta è inserito in una commissione contro le malversazioni, il fratellastro Giovanni Giacomo d'Edling, che aveva maturato una formazione giuridica, tenta di farsi nominare luogotenente, cioè sostituto del capitano provinciale e capo dell'amministrazione giudiziaria di Gorizia, ma a questo posto viene chiamato proprio Giuseppe³⁵; mentre il più anziano Giovanni Ambrogio Della Torre, consigliere di Stato, è capitano della Carniola³⁶.

Dopo la morte del fratello Ulrico nel 1572 e, soprattutto, dell'amato nipote Gasparo, cui dedica un epitaffio nella cattedrale di Lubiana, Giovanni Cobenzl concentra tutte le sue speranze sull'unico erede maschio superstite, Filippo. Ora Cobenzl vanta un cospicuo credito nei confronti di Raimondo e dei suoi alleati, tra cui spicca Giovanni Ambrogio Della Torre, suo intimo amico e zio dello stesso Raimondo. Giovanni Ambrogio cura gli interessi dei

tra Cinque e Settecento. *Filovenetiani, Filoimperiali e "gente aliena d' altrui dominio"*, in Gaddi, Zannini (a cura di), *Venezia non è da guerra* cit., pp. 169-185, particolarmente p. 180.

33 «Correspondenz mit denen von Harrach und Hofer» (1586), in ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, cc. 73-106.

34 Raimondo Della Torre a Giovanni Cobenzl (Gradisca, 25 maggio 1586), in ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c.107.

35 Giampiero BRUNELLI, *Rabatta Giuseppe*, in *DBI*, vol. 86, Roma, Treccani, 2016, pp. 68-70.

36 Tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento si compie la crescita di alcune famiglie di più recente e minore nobiltà, a cui anche i Cobenzl appartengono, proprio grazie agli incarichi amministrativi e alla sintonia con il progetto di centralizzazione asburgico. Sulle linee politiche generali di questi decenni e sul ruolo della nobiltà goriziana nell'ambito della monarchia asburgica, si veda Luigi TAVANO, *La Contea di Gorizia nella formazione della monarchia austriaca: riforma cattolica, nobiltà, cultura*, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Controriforma e monarchia assoluta nelle province austriache: gli Asburgo, l'Europa centrale e Gorizia all'epoca della guerra dei Trent'Anni*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1997, pp. 128-136, che sottolinea come questa sintonia tra opportunità per la nobiltà territoriale e disegno politico monarchico sia, assieme alla delicata posizione confinaria, un elemento che spiega l'assenza di rivendicazioni di autogoverno o di opposizione della Contea goriziana (cfr. p. 129).

cugini, figli dello zio Giovanni d'Edling scomparso nel 1584³⁷. Dopo aver accasato a Lubiana Maria d'Edling presso l'influente famiglia Lamberg, rimane la sorella di questa, Anna, che sarebbe più conveniente destinare a Gorizia.

Ecco che Anna si trova perciò al cuore di una delicata trattativa fra due gruppi, quello in rapida ascesa rappresentato dai Cobenzl, e l'altro, saldamente legato all'eredità Hofer a Duino e nel Carso, guidato dai Della Torre. Indubbiamente grazie al lignaggio della nonna paterna, Lucrezia Hofer gioca un ruolo politico ma anche economico di un certo rilievo nella trattativa che si svolge per alcuni mesi nel 1589 e sfocia nell'accordo per il matrimonio tra Anna d'Edling e Filippo Cobenzl. I patti stipulati il 10 novembre 1589 prevedono la promessa che, dopo la «legittima promissione che secondo l'ordine della Chiesa avanti il sacerdote si farà con la voce e con la mano», Anna avrebbe portato la sua dote di duemila fiorini complessivi, composta di una serie di possessi rurali facenti parte della giurisdizione di Reifenberg sul Carso e scelti espressamente all'interno del lascito Hofer per arrotondare le proprietà dei Cobenzl intorno a San Daniele, per un valore totale di millecinquecento fiorini. Altri cinquecento sarebbero stati forniti da Giovanni Ambrogio Della Torre a favore della nipote. Giovanni Cobenzl ne porta invece millecinquecento di controdote e altrettanti di *morgengabio*, obbligandosi in solido per conto di Filippo³⁸. E così Anna *Edlingera* diviene Anna *Cobenzila*.

Le nozze si celebrano in un clima di “ricomposizione” delle relazioni politiche e in una fase di ricambio di ruoli e incarichi che trovano in alcuni casi soluzioni condivise: Giovanni Cobenzl, divenuto capitano di Gradisca nel 1590, nomina come suo vicario Giacomo d'Edling – e Raimondo Della Torre, che risiede spesso nella fortezza, accoglie la nomina con favore. Edling ricambia cercando di favorire la successione di Raimondo³⁹ quando Cobenzl rinuncia alla carica nel 1592 per passare all'analogo, ma più importante, incarico in Carniola. Alle conciliazioni politiche si affianca anche l'impegno nella composizione delle controversie economiche e successorie in particolare.

37 Giovanni Ambrogio Della Torre era figlio di Antonio e di Orsola d'Edling. Sulla famiglia Della Torre-Santa Croce cfr. Miha PREINFALK, *Große Thurn-Valsassina na Koroškem*, in «Kronika», 56 (2008) n. 2. Iz zgodovine Koroške, pp. 247-264 (in particolare il ritratto di Ambrogio a p. 250 e l'albero genealogico a p. 253).

38 Patti dotali (10 novembre 1589), minuta della ricevuta della dote da parte di Giovanni Giacomo d'Edling (19 aprile 1589) e relativo carteggio tra Giovanni Cobenzl, in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 3-17.

39 Pichler, *Il castello di Duino* cit., p. 350. Raimondo si recò alla corte di Graz per difendere Giuseppe Rabatta, il primogenito di sua cugina Lucrezia, dalle persecuzioni e calunnie diffuse dai suoi nemici goriziani: Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. III, p. 327.

Giovanni ricopre infatti un ruolo di mediazione anche tra i due fratellastri, Edling e Rabatta, alle prese con l'eredità della madre Lucrezia Hofer, morta nel 1593. L'improvvisa scomparsa del grande diplomatico, avvenuta a Ratisbona nel 1594, non frena tuttavia la carriera dei due. Nel 1595 Giuseppe Rabatta diviene vicedomino in Carniola e Giacomo Edling riceve il posto di fiscale insieme al titolo di consigliere intimo imperiale. Nel 1599 Edling è nominato luogotenente della stessa Carniola (lo sarebbe rimasto fino al 1611 e poi dal 1616 al 1618) condividendo inizialmente l'impostazione controriformista del Rabatta che aveva suscitato l'ostilità dell'aristocrazia luterana⁴⁰. Alla morte di Giuseppe, ucciso a Segna dagli Uscocchi nel 1602⁴¹, Edling chiede al sovrano di assegnare il posto di vicedomino, rimasto vacante, al cognato Filippo Cobenzl che, ottenutolo, si trasferisce a Lubiana con Anna. Giovanni Giacomo Edling si ammala e muore nel maggio del 1618 a Fiume, dove si trova come commissario imperiale, insieme a Karl von Harrach, per intavolare le trattative di pace con Venezia alla fine della guerra di Gradisca⁴².

Anna d'Edling sopravvive a lungo ai fratelli e morirà infatti nel 1648. Non sono certo cospicue le tracce che possono aiutarci a ricostruire un profilo di questa donna che vada oltre quel posto che le veniva assegnato dalla nascita e le conferiva interesse nel mercato matrimoniale al servizio delle relazioni politiche, delle alleanze tra casate, della progettazione e progressione delle carriere nell'amministrazione asburgica di alcuni personaggi di rilievo che abbiamo cercato, seppur per sommi capi, di seguire nelle pagine precedenti. Ma alcuni documenti possono contribuire a tracciarne la fisionomia e la capacità di agire, lasciando trasparire anche in questo caso un ruolo dentro la casa meno sbiadito di quanto si pensa⁴³. È certo, ad esempio, che seppe coltivare una qualificata rete di relazioni, in cui, un posto speciale spettava alla cugina Chiara Hofer vedova Harrach che, rimasta vedova, si risposò "privatamente" come indica Pichler⁴⁴ con Raimondo Della Torre, già suo cognato: «mi ha parso – scrisse Chiara ad Anna in una lettera confidenziale – di darne parte a Vostra Signoria come a cara parente, e particolar amica, che mi è stata sempre»⁴⁵.

40 Johann Weichard VALVASOR, *Die Ebre des Hertzogthums Crain*, Laybach, zu finden bey Wolfgang Moritz Endter, 1689, vol. 3, libro IX, p. 76.

41 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 332-333.

42 *Idem*, vol. II, p. 54; Giovanni Battista NANI, *Historia della Repubblica veneta*, in *Degl'istorici delle cose venetiane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, tomo VIII, Venezia, Appresso il Lovisa, 1720, p. 161.

43 Si rimanda ai saggi di chi scrive segnalati alla nota 18.

44 Pichler, *Il castello di Duino* cit., p. 361.

45 Chiara Della Torre ad Anna Cobenzl (Duino, 30 luglio 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, c. 102. Sulla lettera Filippo Cobenzl che interviene regolarmente nell'archiviazione della corrispondenza e delle carte, commentò: «una cognata pigliò il marito della sorella per consorte».

Inoltre, come avremo modo di verificare più avanti circa l'educazione del figlio, durante le frequenti assenze di Filippo Cobenzl per lo svolgimento dei suoi incarichi, Anna d'Edling costituisce figura di riferimento.

La relazione coniugale si intuisce come una relazione di complicità e di supplenza della moglie che svolge compiti di gestione nell'assenza del marito, intrattiene relazioni informali ma non meno utili⁴⁶ ed è messa a parte da Filippo anche di questioni particolarmente delicate inerenti la famiglia. Come si legge da una lettera del 1614, Cobenzl, che in famiglia la chiama *Juliana*, la informa della grave accusa mossa a Carlo Posarelli, cognato di Anna, di aver causato la morte della nipote Maddalena Grisani di cui Filippo era stato tutore: «egli resterà poco consolato [...] con il suo testamento» poiché «dovrebbe compartir la torta con la signora Susana [Grisani], non avendo figlioli». I buoni uffici dell'Edling non erano serviti: «Credea il signor Giacomo, a triplicate le mie lettere, avrebbe risposto, ma non se degna». Quindi Filippo si affida all'intervento della moglie: «imperò non mancate, con la occasione delle nozze, a fare qualche tentativo, perchè impari a sollevar li pupilli contra li zii, et tutori»⁴⁷. Maddalena e Susanna sono figlie di Giovanni Grisani, *utroque iure doctor*, e di Maria Veronica Cobenzl (1561-prima del 1598), una sorella di Filippo Cobenzl, ragione per cui alla morte di entrambi i genitori quest'ultimo ne prende la tutela⁴⁸. Ma oltre alla capacità di mediare, affidata spesso alle donne e alle loro reti informali, ci sono i casi in cui esse invece formalizzano il conflitto, spesso inerente i beni e le successioni. Anna, come altre donne della

46 È quanto emerge anche circa altri matrimoni precedenti, come dalle lettere tra Romolo Amaseo e la moglie Violante Guastavillani, cfr. ad esempio Laura CASELLA, *Da una corte all'altra. Le lettere di Romolo Quirino Amaseo alla moglie Violante (XVI secolo)*, in Chiara CONTINISIO, Marcello FANTONI (a cura di), *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 127-149.

47 Filippo ad Anna Cobenzl (Vienna, 16 maggio 1614), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 108-109. Carlo Posarelli sposò Clara Moscon, cognata di Giacomo d'Edling, nel 1604: Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia, Verlag Joh. Logar, 1904, p. 300. Cfr. il «testamento della signora Madalena Grisana» (Gorizia, 18 aprile 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 15-18. in cui afferma che la «testatricis sororem uxorem Magci D.ni Ioannis Andreae Coronini» e nomina propri eredi di metà della propria facoltà «dictos dominos Odoricum et Ioannem Gasparem [Cobenzl]» e dell'altra metà «prefatam D.nam Susanam eius sororem»; chiede di essere tumulata nella tomba della famiglia Cobenzl nella chiesa di San Daniele del Carso.

48 È Filippo Cobenzl infatti a firmare i patti dotali di Susanna: cfr. i «Pacta dotalia dominae Susanae Coroninae et assicuratio dotis». Soluzione di dote e contraddote del matrimonio, celebrato nel 1598, tra d. *Susana*, figlia del fu d. *Joannes Grisani* [Hans Grižan/Giovanni Grisani], e *Joannes Andrea* Coronini in base al contratto stabilito tra Filippo Cobenzl, curatore di detta d. *Susana* Grižan, e *Ciprianus* e *Joannes* Coronini, rispettivamente padre e fratello di detto *J. Andrea*, in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 7-14.

nobiltà locale, avvia azioni giudiziarie per vedere riconosciuti i suoi diritti: nel 1624, infatti, rivendica la quota di eredità della sorella Maria d'Edling che le spetta in base ai patti nuziali con Giovanni Giorgio Lamberg, non avendo la coppia avuto figli⁴⁹.

3. Educare i figli. Il viaggio di Odorico Cobenzl nelle lettere di Virginio Rabatta

Con l'intenzione di dare una lettura dal basso delle scelte familiari che sostanziano la costruzione e il mantenimento della posizione della casa, ci avvicineremo ad un altro grande tema affrontato negli studi sulle *élite*: quello della formazione dei figli, della loro educazione e delle loro carriere. Si prenderanno in esame, anche qui, alcune tipologie documentarie private dell'archivio Cobenzl e si metteranno a confronto con quelle – lettere ma anche libri di conti e annotazione domestica – di alcune case: Colloredo, Maniago, Della Torre. In particolare si prenderà in esame un gruppo di lettere inviate a Filippo Cobenzl e alla moglie Anna d'Edling da Virginio Rabatta e relative al loro figlio primogenito, Odorico.

Vale la pena di sottolineare come questo genere di documentazione offra un apporto originale alla storia dell'educazione della nobiltà o, per meglio dire, documenti da vicino quello stratificato processo di esperienze educative e di vita che costituisce il percorso formativo di un giovane aristocratico e, a volte, anche di una giovane aristocratica. Se relativamente al primo aspetto gli studi si sono focalizzati soprattutto sui modelli, sui metodi e sulle istituzioni educative⁵⁰ e relativamente al secondo molto è stato scritto circa il ruolo formativo del viaggio e del *grand tour* in particolare⁵¹, così come

49 Procura all'«illustrissimo signor vicedomino de Cragno et signor Georgio Wagen barone consigliere di S.M.» (Gorizia, 29 luglio 1624), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 183-185.

50 Ci si limita a segnalare soltanto alcuni testi di riferimento, senza pretesa di completezza bibliografica (in particolare per i molti testi che interessano la storia della pedagogia): Gian Paolo BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976; Elena BRAMBILLA, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in Gianfranco TORTORELLI (a cura di), *Educare la nobiltà*, Bologna, Pendragon, 2005, pp. 11-41. In particolare, sono di riferimento per l'area che qui ci interessa, Claudio FERLAN, *Dentro e fuori le aule. La compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2012; Maurizio SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999, e ID., *Le smanie per l'educazione. Gli Scolopi a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Viella, 2012.

51 Anche in questo ambito di studi, ampiamente percorso, i riferimenti sono essenziali e parziali: Alessandro CONT, *Giovini signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*,

dell'apprendistato nelle corti e sui campi di guerra per coloro che poi avrebbero intrapreso carriere militari⁵², restano meno illuminate le esperienze concrete e le motivazioni che muovono le scelte delle famiglie: in altre parole, la generalità del quadro culturale e ideale a cui ricondurre le scelte dell'aristocrazia e la visione deterministica e "strategica" delle scelte familiari, con la rigida differenziazione tra ruolo dei primogeniti e dei cadetti ha spesso nascosto la concretezza delle particolari e variabili dinamiche familiari e destini personali.

Avvicinandoci alla specifica condizione della formazione dei giovani della nobiltà friulana, documenti familiari di natura contabile e la corrispondenza in particolare offrono lo spaccato di un'altra storia, un altro punto di vista, che mette in luce le relazioni familiari – padri e figli ma anche genitori e precettori – così come la dimensione materiale e della quotidianità che si intravede dietro alle spese per l'educazione.

Le lettere tra i soggetti coinvolti e la rendicontazione di spese concorrono a mettere a fuoco diversi aspetti relativi alle scelte che nelle famiglie della nobiltà friulana venivano adottate relativamente alla formazione dei figli: dove venivano mandati a studiare i giovani e le giovani e sulla base di quali elementi avveniva questa scelta? Entravano in gioco reti di conoscenza e sinergia con altre famiglie dello stesso ceto? Intervenivano elementi di natura ideologica o religiosa nella scelta degli istituti di formazione? I figli andavano vicino o lontano da casa? Si compivano scelte diverse, non solo, come è ben noto, in relazione al genere, ma anche tra i diversi figli maschi, tra primogeniti e cadetti? Quali erano le spese previste per il viaggio, per il vitto e i vestiti, per gli eventuali accompagnatori oltre che per le rette scolastiche? E, soprattutto, le cose andavano sempre come avevano pensato o come immaginiamo che avrebbero dovuto andare?

Non sempre è facile rispondere con chiarezza a queste questioni, solitamente affrontate a partire, come detto, da punti di vista generali di storia della cultura e dell'ideologia nobiliare o di storia delle teorie e delle istituzioni educative, tuttavia vale la pena di correlare il tema dei figli – attraverso cioè che la scrittura privata e familiare restituisce – con gli aspetti sociali ed economici di queste famiglie aristocratiche oltre che con l'orizzonte ideale e le scelte pedagogiche.

Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017. Ricco lo spaccato di casi proposto, e importanti le considerazioni che svolge sulla funzione formativa del viaggio, si Jean BOUTIER, *L'institution politique du gentilhomme. Le "Grand Tour" des jeunes nobles florentins en Europe, XVIIe-XVIIIe siècles*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna* (Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini; Firenze, 4-5 dicembre 1992), vol. I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 257-290.

52 Rimanendo nell'ambito geografico trattato, si veda Conzato, *Dai castelli alle corti* cit.

Qualche parola sulla documentazione privata utilizzata serve anche a sottolineare come tale scelta metodologica consenta una rivisitazione storiografica: per questa strada, si depotenzia l'attenzione alle grandi manovre politiche, all'enfaticizzazione del peso del confine, alla lettura oppositiva della nobiltà in relazione ai suoi orientamenti ideali letta come filo veneziana o filo imperiale, allineata e compresa in un sistema istituzionale o nell'altro, così come alle sue caratteristiche cetuali ed economiche (feudatari e nobiltà di spada, patrizi di città) per rintracciarne invece caratteri più fluidi e di mobilità che interessano sia le strategie di ascesa sociale che le alleanze matrimoniali che, ancora, le scelte di formazione e carriera dei figli. E si favorisce così una lettura sociale dei processi politici che, come si affermava, sono stati indagati di preferenza dalla prospettiva della storia delle idee, militare o diplomatica.

Oltre a offrire una prospettiva accresciuta alla storia generale, la corrispondenza epistolare si rivela prima ancora, com'è ovvio, una fonte molto ricca per ricostruire un tessuto familiare fatto di relazioni tra figure maschili e femminili spesso "silenziose", soggetti non sempre noti, spesso non rilevati se non grazie a una traccia onomastica che compare, ma nemmeno sempre se femminile, negli alberi genealogici. Attraverso queste lettere o attraverso i libri di conti e annotazioni economiche questi soggetti lasciano tracce di scelte quotidiane che consentono di sostanziare un approccio attento alla storia della famiglia e di genere, alla storia sociale e culturale di questa area di confine.

Analizzerò in particolare le lettere di Virginio Rabatta indirizzate a Filippo Cobenzl e, in qualche caso, alla moglie Anna d'Edling. Il Rabatta è incaricato di seguire l'educazione di Odorico, il maggiore dei tre figli della coppia, quello su cui forse inizialmente erano riposte le speranze di continuazione e governo della casa⁵³. Le lettere – tutte di Virginio, due sole di Odorico, una al padre e una alla madre – coprono un arco cronologico che va dalla fine del 1614 al novembre del 1615 e contengono il resoconto di un viaggio di formazione o meglio di quello che avrebbe dovuto essere l'esperienza educativa in senso pieno – di istruzione e di conoscenza di mondo – che un primogenito, affidato ad un tutore, compiva in giro per l'Italia⁵⁴. Questa esperienza si rivelerà invece un assoluto fallimento.

53 Le lettere si trovano in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 141-201.

54 Le missive sono rilegate con sequenza cronologica non sempre ordinata, tuttavia l'arco temporale che coprono va dal giugno del 1614 al novembre del 1615. Le lettere di Virginio da Venezia e Bologna (e quella di Odorico da Venezia) scritte nei mesi di gennaio e febbraio 1615 portano la data 1614; si suppone dunque che sia stato adottato lo stile cronologico *more veneto* che, come è ben noto, faceva iniziare l'anno il primo marzo. Le lettere portano, anche se non sempre o con indicazione seriale, le tracce di una classificazione di mano di Filippo Cobenzl che le archivia indicando sul dorso nome del mittente, luogo e data della lettera e breve soggetto.

Nel gennaio del 1615, quando partono, Odorico ha circa 19 anni e un fratello, Giovanni Gasparo, di soli quattro anni. È lecito pensare che su di lui si concentri l'attenzione dei genitori e che il viaggio sia l'investimento formativo previsto per un giovane del suo ceto ma, al contrario, non è escluso anche che servisse ad impegnare, lontano da casa, tentando un'altra strada educativa, un giovane che aveva già manifestato una personalità difficile da inquadrare, per di più negli anni in cui Filippo è impegnato, a sostegno del fratello, il gesuita Giovanni Raffaele, nelle trattative per l'istituzione del Collegio della Compagnia di Gesù a Gorizia⁵⁵. Più volte, nelle lettere al padre, il Rabatta richiamerà infatti il carattere del ragazzo a giustificazione dell'impossibilità di farlo rigare dritto: «Vostra Signoria conosce il suo cervello»⁵⁶, afferma a sua discolpa.

Abbiamo precedentemente inquadrato la coppia di genitori; introduciamo ora il tutore a cui viene affidato Odorico. Virginio Rabatta appartiene ad un ramo toscano della famiglia Rabatta, detto “dei Cinque Venti” distinto da quella “del Poggiale” che fiori a Gorizia e, secondo fonti risalenti, viene qualificato «capitano»⁵⁷. Come vedremo, si trova al servizio del principato mediceo e verrà, in questi anni, destinato a ricoprire l'incarico di governatore in una comunità del Casentino. È sicuramente uomo che vanta esperienza e una certa conoscenza di mondo. In una lettera del giugno del 1614, il Rabatta si trova a Gorizia presso i parenti e scrive a Filippo che invece è altrove – come rilevato anche in altre lettere successive: a Lubiana per affari, o a Graz come consigliere alla Reggenza, o nelle sue proprietà – di aver raccolto, a quanto dice, il desiderio di Odorico che «si è fatto bello e garbato signore» di «vedere l'Italia et molte altre contrade del mondo», proponendosi «per i molti hobligghi che tengo alla casa di Vostra Signoria» di accompagnarlo. È un uomo che ha percorso la penisola e l'Europa in lungo e in largo: «Non troverà troppi che del mondo ne abbia visto quanto me» afferma ed elenca i luoghi che ha conosciuto: «L'Italia l'ho vista più di una volta tutta, la Sicilia, Malta, la Corsica, la Sardigna, se ben questi paesi non occorre vederli», aggiunge stabilendo la differente attrattività delle tappe di un possibile tour educativo.

Le righe che seguono sono al tempo stesso un elenco di utili notizie biografiche del Rabatta e un elenco delle località – queste sì da «vedere» – che ha toccato in Europa prendendo parte ad un'ambasceria voluta dal granduca in Inghilterra che prevedeva, lungo la strada, «dieci altre ambascerie» in diversi paesi e presso diverse autorità. Luoghi della politica e della cultura europea, la

55 Ferlan, *Dentro e fuori le aule cit.*, *passim*.

56 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 5 settembre 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 186-187.

57 Eugenio GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Fiorenza, Nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1685, vol. 5, pp. 350, 351, 357.

cui esperienza può accrescere la conoscenza di mondo di un giovane aristocratico: prima di arrivare in Inghilterra, la Savoia, Milano, li «Sguiziri», il duca di Lorena, l'arcivescovo di Colonia e poi in Fiandra, presso l'arciduca Alberto e l'infanta⁵⁸, Ostenda «tanto nominata», poi finalmente l'Inghilterra, e sulla via del ritorno, a Parigi, per l'omaggio al re e alla regina di Francia. Un viaggio durato un anno intero in cui ha avuto modo di «vedere come sono trattati questi signori tedeschi che vanno viggendo il mondo che ne ho riscontrati più di una volta e in Fiorenza ancora, che quelli che vanno con loro con nome di precettori son trattati con tutti li lor comodi e quelli giovanetti patiscon molto, e se non è una parte che li preme molte cose, le cose non vanno a buon cammino»⁵⁹.

Non basta dunque chiamarsi “precettore” per garantire la pienezza dell'esperienza di viaggio, le giuste entrate e capacità organizzative: spesso queste figure se ne approfittano a svantaggio del giovane aristocratico che accompagnano; egli invece può per esperienza (e nascita) garantire le migliori condizioni. Filippo affida dunque il primogenito alle cure del Rabatta e il viaggio in Italia inizia presumibilmente sul finire del 1614, visto che tra le lettere vi è una lista di spese, datata 22 dicembre 1614, che informa sulle spese sostenute per la partenza.

4. Dotarsi per il viaggio d'istruzione: i costi, le modalità, le aspettative

Il tema dei costi correrà lungo tutta la corrispondenza, come assillo di Virginio e – attraverso il riflesso che se ne ricava dalle sue lettere non avendo quelle di Filippo – come oggetto di rimprovero per le eccessive spese e progressiva resistenza a finanziare, da parte di quest'ultimo, il soggiorno fuori casa del figlio. I costi sono inizialmente legati a ciò che è necessario al viaggio: ai mezzi di trasporto, al vitto, all'alloggio. Il conto che, una volta arrivato a Bologna, Virginio invia a Filippo è un documento di grande interesse sotto il profilo della cultura materiale per le informazioni che fornisce: possiamo conoscere come si compì la prima fase del viaggio, in quali tempi, con quali costi⁶⁰. Una prima tappa viene stabilita a Venezia, raggiunta da Cervignano per mare, con una gondola e prendendo inizialmente alloggio a Caorle. L'emporio veneziano è il contesto ideale per dotare Odorico, come vedremo più avanti, di quanto gli serve per entrare in società. Altre spese di viaggio si aggiungono in

58 Si riferisce agli arciduchi Alberto (1559-1621) e Isabella Clara Eugenia (1566-1633).

59 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Gorizia, 9 giugno 1614), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, c. 150.

60 *Idem* ([Venezia], 10 gennaio 1614 [ma 1615]), ivi, cc. 147v-149r.

seguito per andare a Padova e arrivare poi a Bologna sempre via acqua, itinerario che compiono dal 10 al 13 gennaio: spese per le barche, per un servitore assoldato a Ferrara, per il vitto, per l'alloggio di tutti e tre più la legna per scaldare prima le camere in una locanda e poi un appartamento visto che non era stato possibile trovare sistemazione conveniente per «stare a dozzina», dunque a pigione in casa altrui. Il conto complessivo fatto il 20 gennaio 1615 a Bologna, che comprende anche gli acquisti fatti per Odorico, ammonta a 95 fiorini su 181 ricevuti (30 al momento della partenza e 151 riscossi con una lettera di cambio).

Una voce considerevole delle uscite era dovuta all'abbigliamento di cui era stato dotato Virginio a Venezia, in modo che fosse adeguato alla sua condizione sociale e alla frequentazione della società dei suoi pari; via via invece le spese saranno da imputare in larga parte alla vita sregolata che Odorico conduce. Partiamo dal primo aspetto, per trattare più oltre della piega dispendiosa e dissipatrice che la sua condotta prende e delle difficoltà, dai risvolti non solo economici, incontrate dal suo tutore per indirizzarlo. Il rendiconto di spesa di Virginio registra l'acquisto di un «vestito di panno di spagna con ferraiole con quattro listre di ricamo intorno, di seta argentina, soppannato di velluto a hopera del medesimo colore, casacca pur tutta guarnita simile, coppannata di raso stampato riccho, brachesse pur simile guarnite» a cui vanno aggiunti un «giubbone di tabi garnito», «un cappello nero di coniglio», «una camiciola rossa davanti con il ermilino, horlata tutta di passamano di seta», «due para di scarpe [...] con le sue calzette», «un paro si guanti da cavalcare, una dozzina di stringhe si seta, il fodero per la spada con il puntale»⁶¹.

Nell'unica lettera scritta al padre all'inizio del viaggio, nel gennaio 1615, Odorico che si firma «figliol obedientissimo» – e assicura al contempo «non uscirò dalla volontà del signor Virginio dal quale non mi è dinegato ogni conveniente piacere» – racconta al padre di essersi fatto un vestito nuovo, «molto ricco e nobile e del medesimo colore che quel di vostra signoria da cavalcare». Era necessario, «ero tanto male vestito che mi vergognavo de andar per Venezia»⁶². Rabatta, in una lettera che porta la stessa data, conferma a Filippo l'ottimo risultato dell'investimento, necessario ad introdurre Odorico nella società veneziana dove ha trattato con i «principali gentilhuomini»⁶³:

harei molto caro che Vostra Signoria lo potesse vedere adesso che è vestito nobilissimamente, di un colore come quello habito che porta Vostra Signoria

61 *Idem*, cc. 147v e 148r.

62 Odorico Cobenzl al padre Filippo (Venezia, 10 gennaio 1614 [ma 1615]), *ivi*, c. 154r.

63 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Venezia, 10 gennaio 1614 [ma 1615]), *ivi*, cc. 156-157.

per campagna, con un giubbone che accompagna labito, con bello cappello, le scarpe nuove, e guanti ancora, un bello collare e lavato bene il viso e le mane, Vostra Signoria non lo riconoscerebbe come par buono⁶⁴.

È interessante notare che ad Odorico viene acquistato a Padova anche un liuto «tiorbato» dunque un tipo di liuto esteso, comparso piuttosto recentemente, alla fine del Cinquecento, e piuttosto pregiato; «lo tocca molto bene – aggiunge Virginio – e a Bologna questo sarà il suo trattenimento»⁶⁵.

Rabatta non bada a spese per sistemare il giovane Cobenzl, e più volte anche in seguito il suo resoconto di spese per l'abbigliamento denuncia l'importanza di questo investimento per presentarsi in società e intrattenere relazioni utili, vestendolo «da par suo e secondo il consueto del paese»⁶⁶. Così servirà un abito al cambiare di stagione, uno per la città e uno più semplice per la campagna quando, come si vedrà, nella tarda primavera, Odorico seguirà il Rabatta nell'incarico al quale il granduca di Toscana, Cosimo II de' Medici, «il mio padrone»⁶⁷, come lo chiama il Rabatta, «e al servizio del quale era comunque astretto», lo invia per sei mesi governatore a Pratovecchio, nel Casentino.

La descrizione dei vestiti e accessori di Odorico è poi un interessante campionario di capi di abbigliamento di uso comune al tempo e delle loro varianti locali⁶⁸. Dopo aver lasciato Venezia ed aver soggiornato a Bologna, arrivati a Firenze infatti Virginio acquista «quello che conviene alla stagione, a lui e alla città» così che possa disporre di «ferraioli bellissimi, ve n'è tre, tutti soppannati, 2 di velluto e un altro di bellissimo drappo»⁶⁹. Oltre al costoso vestito gli ha fatto fare «una palandranetta per cavalcare alla francese come quella che ha il signor Antonio [Rabatta] ma guarnita di passamano con le sue mostre di velluto e soppannate di rovescio una parte»⁷⁰. Gli ha anche comprato una cavalla. Tutte queste spese e in particolare quelle per gli abiti di qualità risultano essere oggetto di costante discussione con Filippo che le ritiene eccessive, sebbene Rabatta rassicuri che quello che ha acquistato è di ottima qualità.

In questo caso abbiamo la possibilità di osservare il contesto quotidiano e materiale e lo stile di vita che connota il viaggio per l'Italia di un giovane

64 *Ibidem*.

65 *Ibidem*.

66 *Ibidem*.

67 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 4 ottobre 1615), ivi, cc. 158-159.

68 Cfr. Elizabeth CURRIE, *Fashion and Masculinity in Renaissance Florence*, Bloomsbury Academic, 2016.

69 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 2 novembre 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, c. 161.

70 *Idem* (Prato, 6 novembre 1615), ivi, c. 162.

aristocratico e di valutarne i costi attraverso la fonte epistolare che abbiamo presentato. Nel caso di un'altra famiglia, quella dei conti Maniago, informazioni in parte analoghe a quelle appena illustrate sono offerte da un prezioso libro di conti. Il quaderno che è intitolato *Libro di spese che si fanno per l'educazione delli figlioli, principia 1668*, registra le spese che Nicolò Giacomo sostiene per l'educazione dei propri diciassette figli e figlie nati dal matrimonio con Emilia di Colloredo⁷¹. Il registro che il nobile tiene regolarmente annotato dal 1668 fino alla sua morte, avvenuta nel 1684, accoglie ulteriori informazioni fino al 1693 relative a spese avvenute comunque sotto la supervisione della moglie⁷².

La fonte consente di seguire diversi aspetti: le scelte educative pensate per ciascuno (di otto di essi è possibile tracciare l'iter dall'insegnamento dai maestri privati ai collegi) l'individuazione delle città e degli istituti a cui vengono avviati (dal collegio dei Gesuiti di Pistoia, a quello dei nobili di Treviso, dai Barnabiti a Udine ai Somaschi a Venezia o a Capodistria, per segnalarne solo alcuni) e delle istituzioni monastiche in cui vengono collocate le figlie per l'istruzione che in seguito per alcune diventa la strada di una vera e propria monacazione (a Treviso, Conegliano e Udine). Consente altresì di vedere subito quanto queste scelte culturali ed educative pesassero sulle casse familiari. Il registro infatti è organizzato come un vero e proprio quaderno di spese in cui segnare il riflesso contabile di ciascuna decisione presa per ogni figlio o figlia. Vi sono considerati soprattutto i costi dell'educazione maschile, riducendosi sostanzialmente le spese per quella femminile a quanto veniva versato al monastero che accoglieva la giovane⁷³. Le spese sono di due tipi: quelle direttamente legate all'istruzione – costi delle rette dei collegi o dei maestri per i più piccoli – alle quali si aggiungono quelle accessorie per i libri, per gli abiti e per quello che viene genericamente definito «quel che li bisognasse»⁷⁴.

La serie delle annotazioni si apre, il 27 ottobre 1668, con la nota di spese «fatte in Venetia per allestir d'habiti et fornimenti» due dei ragazzi, Paulo e Fabio, «com'anca di tutto il speso nelli viaggi et in far le provisioni dal signor Comino, com'appar distintamente nel suo conto» che ammonta a 3455 lire e 12 soldi, cioè circa 570 ducati. La descrizione delle spese, contenuta senz'altro nella lista dell'accompagnatore dei giovani Maniago, in questa fonte contabile

71 AAMB, b. 2112-1.

72 Come si desume da un pagamento eseguito per la figlia Lavinia che viene registrato come «mandato dalla signora Emilia», cfr. «Libro di spese che si fanno per l'educazione delli figlioli», ivi, c. 12v.

73 L'8 maggio 1669 Laura viene inviata al monastero di Santa Maria Nova a Treviso, «in educatione sotto le signore Collorede sue zie monache in detto monasterio» e viene versato alla badessa il corrispettivo di 30 ducati che vale come pagamento «per li semestri anticipati». A questo si aggiungono 8 ducati per provvedere ai suoi bisogni: ivi, c. 3r.

74 Ivi, c. 1r.

diventa solo una somma totale, un ammontare complessivo, ciononostante il *Libro* di Nicolò Giacomo condivide con quanto sappiamo dalle lettere di Rabatta il racconto di una formazione itinerante dei giovani nobili friulani, delle modalità dei viaggi in cui sono accompagnati a fini di istruzione dai precettori, delle relazioni che questi intrattengono con la famiglia, delle necessità a cui fanno fronte e che devono poi rendicontare. Non ci sono tracce di soddisfazione o difficoltà che i giovani Maniago possono aver incontrato nella loro esperienza personale; c'è, per quanto molto eloquente e di sicuro valore storico da approfondire per le molte informazioni che contiene, l'illustrazione di un modello educativo che li riguardava come fratelli e sorelle, come giovani aristocratici da avviare a carriere e matrimoni. Molto più ricco, sotto questo profilo, il quadro che lettere possono raccontare: si tratti dell'evolversi di una formazione come quella di Attanasio Degrazia studiata da Lucia Pillon⁷⁵ o del fallimento di un progetto di istruzione come nel caso di Odorico Cobenzl.

5. Come ci si porta nel mondo: successi e fallimenti di un progetto educativo

Se all'inizio il giovane Odorico risulta ancora «un pocho timido» – «ma non è maraviglia in questo principio», chiosava Rabatta – ben presto la sua condotta lo mostra incline allo svago e al disimpegno. Sebbene i piani siano di trovare «un maestro di sonare e di fare di conto»⁷⁶, le giornate passano tra il bere, il mangiare e i divertimenti, particolarmente intensi, complice il Carnevale, che condivide con altri «furlani».

Vostra Signoria non dubiti che da me ho usato con il signor Odorigo ogni sorte di destrezza, acciò noi stiamo d'accordo, e fo come si dice un colpo alla botte e uno al cerchio, e li danari accomodano hogni cosa, et io gnene do di quando in quando; siamo in una stagione di star allegri et lui sta volentieri si va fecendo; mi da più fastidio che lui vol menar la gente a casa a bere e mangiare; sempre li dico noi non siamo a Gorizia, qui si spende assai, et io gnene fo vedere, et si volessi fare a mio modo che lasciassi la pratica di quel

75 Lucia PILLON, *L'«obedientissimo nipote». Le lettere di Atanasio Degrazia alla madre e agli zii (1774-1784)*, in Raffaella SGUBIN (a cura di), *Abitare il Settecento*, Gorizia, Musei provinciali di Gorizia, 2008, pp. 189-213, con in appendice l'edizione delle belle lettere, nonché EAD., *Storie di famiglia. Il riordino e l'inventariazione d'un segmento dell'archivio Coronini Cronberg: i documenti Degrazia*, in Serenella FERRARI BENEDETTI (a cura di), *L'ultimo conte: la vita e la memoria. Atti della giornata di studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990) nel centenario della nascita*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2012, pp. 131-147.

76 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Bologna, 26 gennaio 1614), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 152-153.

Coronino, et di quello Stabel, non si spenderebbe tanto, ma questi dui non lo lascian mai; io gli faccio cattivo viso, mi voglian male, non me ne curo, ma passerà questo carnovale, qual cosa sarà, me lo guastano, hogni giorno in maschera, li danno a dintendere che lui è ricco, non mi lascian vivere, sempre danari [...]⁷⁷.

Alcune considerazioni si possono trarre da queste parole del Rabatta, sia sul comportamento di Odorico e sugli esiti, come vedremo più oltre, del suo viaggio che era indirizzato ad una formazione a tutto tondo e dunque anche all'istruzione, ma anche sulle compagnie che frequenta e su come questo tema stia particolarmente a cuore a educatori e genitori.

A questo proposito va rilevata la condivisione delle esperienze a Bologna e poi a Firenze con alcuni altri giovani che provengono dallo stesso luogo di origine, che appartengono allo stesso ceto e sono per diversi motivi in relazione parentale con i Cobenzl. Il «Coronino» appartiene ad un casato legato alla famiglia di Filippo, poiché Susanna Grisani, di cui abbiamo già parlato, nipote di Filippo, sposa un Coronini⁷⁸ e perché sono documentate transazioni economiche tra Filippo Cobenzl e i tre figli di Orfeo Coronini, Giovanni Pietro (†1647), Giovanni Antonio (†1640) e Pompeo (1582-1646) che sarà vescovo di Trieste dal 1631 al 1646⁷⁹. I tre fratelli, lontani cugini di Filippo Cobenzl, verranno investiti nel 1626 delle giurisdizioni di Prebacina e Gradiscutta, ma i loro interessi già iniziavano a localizzarsi in quell'area visto che nel 1605 ottengono in locazione beni a Gradiscutta da Giorgio Roth, agente per Filippo Cobenzl⁸⁰. Nel Settecento poi i legami tra le due case diverranno più stretti grazie ad alcuni matrimoni: quello di Ludovico Gundacaro Cobenzl che sposa, in seconde nozze, Giovanna Coronini di Tolmino⁸¹, e quello di Cassandra,

77 *Idem* (Bologna, 17 febbraio 1614 [ma 1615]), ivi, c. 144r.

78 Cfr. nota 47.

79 Cfr. la voce di Rudj GORIAN, *Coronini Cronberg Pompeo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*. Utili informazioni sui Coronini nei saggi di Federico VIDIC, *Un testamento nelle mani di Casanova: Francesco Carlo Coronini e il Settecento europeo*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 100 (2020), pp. 83-116, e di Alessio STASI, *Ritratti goriziani della collezione Coronini di San Pietro*, in Paolo IANCIS, Silvano CAVAZZA (a cura di), *Gorizia. Studi e ricerche*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 227-282. Sull'archivio della famiglia si veda Lucia PILLON, *L'Archivio Coronini Cronberg di Gorizia. La schedatura preliminare all'ordinamento*, in Laura CASELLA, Roberto NAVARRINI (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici*, Udine, Forum, 2000, pp. 151-163.

80 Filippo «iure simplicis affectus dedit locavit, et ad simplicem affectum concessit» a Giovanni Pietro e fratelli «civibus goritanis» (Gorizia, 30 giugno 1605), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 45-46.

81 Patti dotali (Gorizia, 22 gennaio 1732), ivi, b. 370, f. 1085, cc. 294-297. Giovanna è discendente, per parte materna, di Giovanni Ignazio Lantieri di Reifenberg (1634-1690) e di Rachele Grabizio, la quale in prime nozze aveva sposato Orfeo Coronini di Rubbia, uno dei figli del già citato Giovanni Antonio nonché amico fraterno di Giovanni Gasparo

figlia di Giovanni Gasparo, con Giovanni Carlo Coronini del ramo propriamente detto di Cronberg⁸². Il giovane sodale potrebbe essere identificato con Pompeo che risulta essersi perfezionato a Bologna dopo gli studi a Lubiana e Graz⁸³. Anche lo «Stabel», indicato sempre nella lettera di Rabatta come parte del giro di compagnie di Odorico, è un membro della antica famiglia goriziana degli Stabile e potrebbe essere riconosciuto in quel Girolamo appartenente anch'egli all'orizzonte dei legami amicali dei Cobenzl⁸⁴.

Torneremo più oltre sull'esperienza di Odorico e sulla sua conclusione fallimentare, per aprire ora una riflessione più generale e comparativa sulla preoccupazione che emerge con molta frequenza non solo nelle lettere del Rabatta alle prese con l'educazione del giovane Cobenzl, bensì in molta parte della corrispondenza di altre famiglie in cui si scrive dei figli. Il tema delle compagnie e delle frequentazioni è argomento ricorrente infatti delle lettere e costante preoccupazione – per gli aspetti morali, ma non meno per quelli economici – di coloro a cui le famiglie avevano affidato il compito di vegliare sui figli.

Come il Rabatta che scrive da Bologna circa la cattiva influenza che alcune compagnie hanno su Odorico, così un gruppo di lettere di alcuni membri della famiglia Della Torre, degli anni '70 e '80 del Settecento, offrono l'opportunità di seguire la triangolazione della comunicazione circa gli aspetti educativi e pedagogici tra la famiglia (anche in questo caso il padre, Lucio Sigismondo Della Torre), i tre figli (Michele, Antonio e Raimondo che sono nel collegio dei Barnabiti a Udine, mentre le due sorelle vengono istruite nel Collegio di Santa Chiara) e gli educatori dei maschi.

Stando a quanto scrive il rettore del collegio in cui si trova il ragazzo, Raimondo (1760-1810), il più piccolo dei Torriani, infatti, non solo non studia come dovrebbe ma è irriverente e tiene comportamenti non consentiti come quello «di invitare ai pranzi dei tre ultimi giorni di carnevale due soggetti di poco buon nome in città», oppure indulge in comportamenti e vanità che non

I Cobenzl e con lui ucciso sul *Travnik* di Gorizia il 25 novembre 1655. Cfr. il saggio di Lucia PILLON e Federico VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*». *Filippo e Giovanni Gasparo Cobenzl*, in questo volume.

82 Cfr. il contributo di Paola PREDOLIN, *Michele Coronini Cronberg e l'eredità dei Cobenzl*, in questo volume.

83 Rudi GORJAN, *Coronini Cronberg Pompeo, vescovo*, in NL cit., p. 814.

84 Sulla famiglia Stabile cfr. Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia, Verlag Joh. Logar, 1904, *ad indicem*. Il 25 luglio 1625 è battezzato a Gorizia Antonio, figlio di Girolamo Stabile e di Chiara, padrini Prospero Posarelli e Susanna Locatelli (ivi, p. 67). I Posarelli appaiono in diversi atti di battesimo coevi assieme a Filippo Cobenzl (ivi, p. 59) e ai Coronini (pp. 64-65, 69). Carlo Posarelli fu amministratore delle proprietà di Giovanni Gasparo Cobenzl di San Daniele (si veda il cit. contributo di Pillon e Vidic in questo volume). Anche Ludovico Livio Posarelli visse a San Daniele (Schiviz, *Der Adel* cit., p. 49).

sono accettabili: «Ho avuto a reprimere in esso lui parecchie volte una soverchia cultura de' capegli, osservo che egli calza da qualche tempo in qua scarpini di somacco e che in tutto aspira alla affettazione ed all'eccesso. Temo le conseguenze di queste debolezze troppo comuni e troppo accreditate a nostri tempi e mi riporto alle varie e prudenti sue maniere, onde reprimere cotesta sua inclinazione»⁸⁵.

In questa triangolazione si confrontano e interagiscono diverse prospettive: quella dei genitori, delle loro aspirazioni e progettualità rispetto ai figli; il ruolo di mediazione degli educatori, dei precettori, degli accompagnatori in generale; il punto di vista dei figli stessi. Emergono non solo la loro condotta ma le attività di cui parlano – le recite teatrali a cui sperano che i genitori di passaggio in città possano assistere, la richiesta di studiare il francese, quella di cambiare alcune lezioni. E si palesa anche la responsabilità che deriva dalla condizione anagrafica che fa promettere al maggiore, nelle lettere al padre, studierò ma «procurerò che l'istesso faccia anche il fratello»⁸⁶.

Siamo nel Settecento, in un contesto culturale cittadino che ha assorbito le sollecitazioni del rinnovamento delle idee e in particolare di quelle pedagogiche, in una famiglia dove l'attenzione alla cultura è alta: non è un caso che l'educazione dei figli sia all'attenzione del padre di famiglia che prende molte informazioni sui collegi, come desumiamo da una lista delle istituzioni che egli ha considerato prima di operare la sua scelta, anche se la preferenza è già chiaramente diretta alle scuole dei Somaschi e del Barnabiti⁸⁷.

Le lettere che si scambiano Lucio Sigismondo e il figlio Fabio, in particolare quelle che quest'ultimo scrive da Graz al padre per esprimere i suoi desiderata circa il proseguimento degli studi all'Accademia Teresiana a Vienna⁸⁸, e le risposte di quest'ultimo mostrano, da un lato, come la relazione

85 Mariano Alpruni a Lucio Sigismondo Della Torre (Udine, 6 giugno 1779), in ASUd, ADT, b. 131, cc. n.n.

86 Michele a Lucio Sigismondo Della Torre (21 dicembre 1777), *ivi*.

87 *Ivi*. La lista compare sul piatto anteriore del fascicolo «Informazioni per diversi colleggi». Quelli presi in considerazione sono: «Colleggio di Civald del Friuli diretto da padri Somaschi, Colleggio per cittadini in Udine diretto da padri Barnabiti, Seminario vescovile di Ceneda, Accademia in Padova a S.Sofia diretta da [?] Gio. Fiamengo, Colleggio in Bologna S. Saverio diretto da padri Barnabiti, Colleggio di Parma S. Catterina diretto da padri Somaschi, Colleggio di Modena diretto da pretti, Colleggio di Milano diretto da padri Barnabiti».

88 «Carissimo signor padre, Io la prego a non voler credere audace un figlio che si prende la libertà di dimandarle ciò che ella destina di lui per l'anno che verrà; io so benissimo il costume di pregare cioè o un parente o un amico acciò egli s'impegni e parli, ma so altresì che una rispettosa filiale confidenza non le sarà discara; io volentieri comincerei l'anno prossimo a studiare il jus, il che per il mio genio per esso e per la sua somma utilità spero incontrerà ancora il di lei genio; egli è vero che lo mantenersi o in un convitto o in città per apprendere la sudetta scienza, non è una indifferente spesa, ma io mi lusingo che a ciò

tra padre e figlio sia, a quest'altezza cronologica, profondamente cambiata se in essa può ora trovare spazio l'accoglienza delle inclinazioni di studio del giovane⁸⁹ e come, dall'altro, la rete di conoscenze del padre venga attivata per favorire questi passaggi e per introdurre Fabio nella società viennese. Il Della Torre lascia una ricca serie di lettere a diversi destinatari, testimonianza utile a comprendere l'ampiezza delle sue relazioni e le strade che persegue per introdurre il figlio nella società di corte, formale e informale, attraverso figure maschili e femminili: ne sono solo due esempi le missive indirizzate alla contessa Lantieri per presentare il suo giovane figlio⁹⁰ o a Camillo Colloredo perché ne promuova le relazioni⁹¹.

sarà con onore rimediato. Alcuni giorni sono dimandommi il signor regente conte Auersperg se io inclinassi al militare e dissemi che la contessa Stubenberg vedrebbe con piacere che io mi facessi soldato, francamente gli risposi che non aveva molta inclinazione per ciò, ma che piuttosto mi sarei impiegato nello studio del jus, dissemi egli allora che questo gli pareva più opportuno e più prudente e che con il tempo avrei potuto acquistarmi onorevole carica presso la Corte; gli chiesi di poi se fosse vero che egli era stato proibito dall'imperatrice di accettare giuristi in questo convitto, mi rispose di sì, ma che nulla ostante avrei potuto andare nella Academia Teresiana a Vienna, gli feci vedere che il Teresiano costerebbe troppo per me, ma egli \alla fine spontaneamente/ mi assicurò e mi promise che avrebbe fatto il possibile (quando a vostra signoria piacesse) per mettermi in qualche fondazione nella sudetta Academia. Io la prego dunque risolvere e darmi una pronta risposta: per me sono disposto di sopportare per un discreto tempo la laboriosa vita dell'accenato rigoroso teresiano, con la speranza però di trovarmi di poi un onorevole provvedimento [...]»: Fabio a Lucio Sigismondo Della Torre (Graz, 27 marzo 1775), in ASUd, ADT, b. 132, cc. n.n.

89 «Carissimo figlio, anziché dispiacere m'è riuscita gratissima la ricevuta da voi stesso fattami e la spiegazione del vostro pensiero per il tempo futuro e così mi sarà sempre caro che voi e come tutti gli fratelli vostri m'aprino amorosamente l'animo loro, non avendo io la maggior consolazione che di potervi vedere assodati da una buona educazione e stabiliti se sia possibile in qualche modo [...]»: Lucio Sigismondo a Fabio Della Torre (Pordenone, 6 aprile 1775), ivi.

90 «Eccellenza, nel passaggio che deve fare per cotesta città il mio figlio Fabio, mancherei di troppo al quel dovere che riconosco verso l'eccellenza vostra quall'ora non l'accompagnassi con un rispettosio mio foglio. Riconfermo per tanto ossequiosamente all'eccellenza vostra quella maggior gratitudine per tanta benignità, con la quale si è sempre sì passionevolmente dimostrata a \di lui/ vantaggio»: Lucio Sigismondo Della Torre alla contessa [Luisa] Lantieri (Pordenone, novembre 1775), ivi.

91 «Eccellenza, la grazia che sono per ricevere da sua maestà nell'avermi accettato in cotesto convitto teresiano il quarto mio figlio Fabio per il compatimento acquistatosi nei due antecedenti anni nel convitto di Gratz, questa acresce la consolazione mia per la favorevole occasione di poter presentare all'eccellenza vostra il figlio stesso, dacché le circostanze non hanno a me permesso d'effettuare personalmente quanto ho sempre desiderato. Vostra eccellenza che m'ha sempre degnato con amatissime espressioni, mi \onori la suplico/ d'accogliere il figlio, sicché nella rispettabilissima di lei persona possa sperare un autorevole padrocinio [...]»: Lucio Sigismondo Della Torre a Camillo Colloredo (Pordenone, novembre 1775), ivi.

Spesso nelle sue lettere Lucio Sigismondo lamenta il costo del mantenimento della sua numerosa prole⁹². Un *refrain* che ritorna spesso anche nelle lettere di una donna che si trova a governare, da vedova, assieme al primogenito e nel ruolo di mediatrice tra i suoi sette figli maschi. In questo caso, che ci viene restituito sempre dalla corrispondenza epistolare familiare, è una madre, Silvia Rabatta, a mettere in guardia il figlio dalla corruzione dei comportamenti che portano a spese voluttuarie e a soddisfare vanità fatali per le finanze della casa e controproducenti per una onorevole condotta e opportunità di carriera.

Il caso di Silvia Rabatta Colloredo merita una digressione per la ricchezza della documentazione che riguarda questa donna e il raggio della sua azione. *Agency* femminile, cogestione della casa e degli aspetti economici, supervisione della formazione ed educazione dei figli e delle figlie, indirizzo della politica matrimoniale che li riguarda, si legano in questo caso in maniera molto rilevante. Sebbene brevemente data l'economia di questo saggio, vale la pena tratteggiarne la vita, il contesto familiare e le sue testimonianze scritte rappresentate da decine di registri di conti e gestione domestica e da quasi quattrocento lettere.

Silvia nasce nel 1717 da Filippo Rabatta e Teresa Strassoldo a Dornberg, nella Contea di Gorizia, a pochi chilometri dal capoluogo, nei territori su cui si estendeva la giurisdizione dei Rabatta. Nel 1734 va in sposa a Filippo Colloredo, discendente di una delle più importanti, ricche, potenti e articolate famiglie della nobiltà feudale, e abita in territorio veneziano nelle diverse proprietà della famiglia: principalmente nel castello di Colloredo di Montalbano, sulle colline alle spalle di Udine, ma anche, come si evince dalle lettere, a Muscletto, nella pianura friulana occidentale o nel palazzo di Udine. Filippo, che era l'unico figlio ed erede del conte Giulio Cesare, avrà da Silvia una rassicurante discendenza, sette maschi e due femmine⁹³.

92 Pur accogliendola, non manca di far presente a Fabio il costo della sua richiesta di andare a studiare a Vienna: «io dal canto mio secondaverò la vostra idea ed a suo tempo procurerò di cooperare (come altre volte v'ho detto) al vostro provvedimento in quelle misure che permetteranno le critiche circostanze. La numerosa vostra fratellanza e le disgrazie che io devo provare nelle ristrette raccolte degl'anni presenti con il riflesso di vari e straordinari incontri che mi nascono e quest'anno particolarmente che sta per vestirsi monaca [Teresa?] vostra sorella, per la quale occorre una spesa non indifferente»: Lucio Sigismondo a Fabio Della Torre (Pordenone, 6 aprile 1775), ivi.

93 Ancora sui Rabatta si veda Silvano CAVAZZA, Giorgio CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia, Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti" - LEG, 1996. Per una prima ricostruzione biografica di Silvia Rabatta rimando a Albina DE MARTIN PINTER, *Lettere di donne. La scrittura epistolare femminile in Friuli tra 1650 e 1800. Un primo censimento, un'analisi di casi*, tesi di dottorato, Università di Udine, 2012-2013, pp. 135 ss.

Se dal ricco epistolario si evince che l'impegno della Rabatta nell'educazione dei figli, nell'indirizzo delle loro scelte matrimoniali e di carriere, nella gestione delle aziende e dei patrimoni fondiari della famiglia si ampliano e approfondiscono dopo la morte del marito (1765), dai suoi registri di conti e scritture domestiche sappiamo che l'impegno nella gestione del governo della casa, è pratica costante della nobildonna anche ben prima della sua vedovanza⁹⁴. Dopo la morte del marito, Silvia amministra la casa con il figlio maggiore Giulio Cesare, cotutore dei fratelli. Le sue lettere sono lettere pratiche, gestionali, utili, i sentimenti sono espressi con poche ed efficaci parole, con chiarezza, con rudezza a volte, in un italiano semplice, grammaticalmente e sintatticamente non raffinato e con ampio uso di termini dialettali. La scrittura è nella maggior parte dei casi autografa, solo se deve scrivere lettere importanti, riscontriamo una delega di scrittura. Silvia conserva le scritture domestiche e le minute delle lettere, così come ricopia, sempre per averne memoria, alcune lettere che i figli si sono scambiati tra loro. Questo perché, nel corso del tempo, si sono aperte fasi conflittuali tra essi: sono molti, alcuni sono lontani, hanno temperamenti e aspirazioni diverse. Giovanni e Carlo studiano a Roma, successivamente intraprendono la carriera militare, come Giuseppe che studia però a Graz e si arruola in seguito nell'esercito imperiale. Quest'ultimo dà qualche pensiero per la sua condotta di vita e una gestione economica che la famiglia non si può permettere. Chiede soldi, oltre quelli che gli spettano, scrive alla madre e al fratello maggiore. In un'occasione Silvia interviene aprendo, in assenza del figlio maggiore, una lettera a lui diretta da Giuseppe. Vale la pena riportarne un brano perché tocca in maniera esplicita il nodo dell'educazione filiale in relazione alle sostanze economiche della famiglia e alla necessità di far fronte a queste nella concordia tra tutti:

In assenza di Cesare mio figlio, ch'è andato a Reggio di Modena a indurre Camilletto in collegio, ch'era ormai tempo che andasse a farsi uomo e terminare li suoi studi, mentre non s'ha potuto prima mandarlo per non avere avuto il modo di mantenerlo stante la scarsezza degli introiti e per gli aggravi che vi sono della casa e se Iddio non avesse soccorso Cesare in presente con la dote era impossibile incontrare la spesa del collegio⁹⁵.

La figliolanza è numerosa, tutti devono studiare ed essere avviati professionalmente. Cesare ha stipulato un matrimonio non voluto, per il bene

94 Laura CASELLA, Albina DE MARTIN PINTER, *Il cibo e la casa. Amministrazione domestica e consumi nelle scritture quotidiane di Silvia Rabatta Colloredo (XVIII sec.)*, in Enrica ASQUER, Paolo CAPUZZO (a cura di), *Genere e cibo. Processi sociali, culture, politiche*, «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 2017 n. 1, pp. 43-65.

95 Silvia Rabatta al figlio Giuseppe Colloredo (Colloredo, 26 luglio 1775), in ASUd, Perusini, b. 588.

della famiglia e, grazie alla dote della sposa, la casa può trovare sollievo economico; anche uno dei figli più piccoli può essere avviato al collegio emiliano, come prima i suoi fratelli e più tardi, il più giovane, Pietro⁹⁶.

Nella prospettiva appena descritta di una vita familiare che può essere condotta dignitosamente solo nella collaborazione – e sacrificio – di tutti, secondo l'impostazione che il bene superiore della casa impone alle vite dei singoli in Antico Regime, le frivolezze di Giuseppe non possono essere tollerate e la madre glielo ricorda:

Resto pure stupita che nella lista mandata vedo certe pelli comprate per due para bragoni, che m'immagino saranno per il matto del sellaro e per altro vostro servitore, che di già voi volete spasarvela alla grande, tenendo spese superflue con grande vostro pregiudizio stante si sa che Sua Maestà l'imperatore abborisce il lusso e desidera l'economia ed umiltà nelli ufficiali. Vi dico solo questo che costate fin'ora più che tutti li altri figli che ho. Quando Cesare vi passa l'assegnamento accordato unitamente alla paga dovereste sapervi misurare, come fa il fratello Carlo⁹⁷.

Il sistema di valori che emerge è dunque quello condiviso dalle *élite* nobiliari e le lettere di Silvia, come quelle di Lucio Sigismondo Della Torre e ancora quelle di Filippo Cobenzl – sebbene solo intraviste nelle risposte di Virginio Rabatta che sottolinea come Filippo non trovi che «stravaganze e spese» nel resoconto della vita del figlio⁹⁸ – restituiscono le preoccupazioni legate al comune orizzonte ideale: l'onore e il decoro della famiglia passa da quello di ciascuno dei suoi membri; la compattezza della famiglia, la convergenza sulle scelte utili alla conservazione della casa, l'armonia tra i suoi appartenenti e tra i figli in particolare sono condizione che incide sulle scelte individuali e sullo sviluppo della formazione e della carriera di ciascuno. Una vita segnata dal disimpegno e dalla dissolutezza non trova accoglienza nel progetto familiare: è in questa cornice che si iscrive la conclusione del viaggio di Odorico.

Dopo la tappa bolognese, il *tour* del giovane goriziano e del suo precettore prosegue alla volta di Firenze. In questo frangente il Rabatta è informato dell'incarico al governo nel Casentino e offre a Filippo Cobenzl di portare con sé il ragazzo: sebbene consapevole di dover sostenere delle spese

96 «Cesare è tutto cuore per la famiglia e se non fosse stato per mantenere il decoro della casa non si sarebbe mai determinato a far questo passo di maritarsi, essendo molto da pensarci prima, e di prendere una gobba, che dicono sia una statura infelice, ma per necessità ha dovuto farlo, altrimenti stante le annate critiche e miserabili si doveva serar casa e vendere cavalli e tutto con scandalo del proprio paese»: ivi.

97 Ivi.

98 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 25 luglio 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 168-169.

per il personale di cui avrà bisogno (un cancelliere, un servitore, una serva), lo rassicura che non vuole, per questo tempo, nessun compenso da lui, ma solo quanto serve al mantenimento di Odorico⁹⁹.

Nel corso di questi mesi nessun tentativo del Rabatta di istruire il ragazzo ha avuto esito felice e lo spazio di manovra, crescendo, si riduce: «S'è fatto tanto grande, non se può manegiar come un puttino, quanto allo imparare non ha voglia, se non di sonare e di cavalcare»¹⁰⁰. Anche nella città toscana frequenta soggetti della sua terra natia, «molti cavalieri tedeschi che imparano a cavalcare [...] Hanno ancor con loro la lor guida, non sono così travaganti come il sig. Odorico». Sebbene il Rabatta sottolinei ripetutamente lo sforzo che fa per sostenerlo negli studi, per acquistargli dei libri, via via che il tempo passa quello che emerge è la sua impossibilità di indirizzarlo, difficoltà che imputa al cattivo carattere del ragazzo ma anche alla condizione familiare e all'educazione ricevuta: «Odorico vuol comandar lui, fu per un pezzo allevato come figliol solo, ricco, non è maraviglia il suo cervello sia così. Li dico che scriva alla signora sua madre e al padre, si mette a scrivere, quando ha finito subito le straccia, se dico niente, subito in collera»¹⁰¹. La sua fede è messa in dubbio, il suo comportamento non si attiene alla morale e alla religione: il Rabatta vorrebbe che «si confessasse e comunicasse»¹⁰², che si facesse guidare dal magistero del domenicano a cui lo ha affidato¹⁰³ ma quello che impegna Odorico nei suoi giorni e nelle sue notti è ben altro: va solo a «puttane e spender senza misericordia, non ha altro pensiero che di puttane e di bere e far bere ad altri e qui mi ha sempre la casa piena di gente a bere»¹⁰⁴.

Le lettere scambiate nei mesi della tarda primavera e dell'estate fotografano una situazione di disagio crescente. Rabatta lamenta le mancate risposte di Filippo alle sue richieste, spesso di natura economica, lo immagina impegnato a Graz, si dice in attesa di indicazioni sul da farsi. Scrive per un paio di volte ad Anna d'Edling, «Anna Cobenziola», rivolgendo a lei le stesse domande e soprattutto per sapere quando devono tornare a casa¹⁰⁵. Anche nel marzo precedente si era rivolto ad Anna, come in tutte le occasioni in cui Filippo non era raggiungibile e da lei aveva avuto le indicazioni richieste, a dimostrazione di un chiaro ruolo di supplenza della moglie nelle decisioni da prendere. Una lettera scritta da Firenze il 21 agosto 1615 alla signora è particolarmente esplicita nel registrare una condizione di apparente disinteresse per il destino del figlio e di colui a cui è affidato: «Da Vostra Signoria fu

99 *Idem* (Firenze, 23 ottobre 1615), ivi, cc. 18-189.

100 *Ibidem*.

101 *Ibidem*.

102 *Idem* ([Prato], 23 marzo 1615), ivi, cc. 190-192.

103 *Ibidem*.

104 *Ibidem*.

105 Virginio Rabatta ad Anna Cobenzl (Firenze, 1° agosto 1615), ivi, c. 166.

promesso gran cose quando ci partimmo di costi, quanto furno grande le impromesse, tanto mancho son state le cortesie, lontan dagli occhi lontan dal cuore, se Vostra Signoria non vol mandar danar lei, faccia il meno con il signor suo consorte, ne mandi lui e presto»¹⁰⁶.

Il rapporto comincia a farsi teso e Virginio, in assenza di danaro e di chiare direttive su che fare nei mesi a venire – proseguire, e verso dove, o rientrare a Gorizia – invia una lettera ad Anna Cobenzl con toni espliciti, se non aspri, al punto che nella ordinata catalogazione della corrispondenza che Filippo tiene, annotando a tergo ad ogni missiva ricevuta, con bella e chiara grafia “cinquecentesca”, mittente, data e argomento, in questo caso scrive: «lettere del signor Virginio, 1615, mal accolte».

La fine dell’impegno di Virginio in Casentino, nel maggio 1616, avrebbe dovuto coincidere con la ripresa del viaggio di formazione di Odorico secondo un piano che toccava Roma, Napoli per poi risalire a Genova e Milano e rientrare nel tardo autunno a Gorizia. Da casa Cobenzl, dove evidentemente si sono tratte le conclusioni di un esito fallimentare di quella esperienza, arriva invece l’ordine di rientrare. Così sarà e mesi dopo troviamo Odorico sul fronte di guerra nei pressi del castello di Rubbia dove, secondo quanto registra Rith di Colenberg, era stato inviato dal padre, e dove viene gravemente ferito ad una gamba¹⁰⁷. Morirà nel 1623, il padre ancora in vita, il fratello minore Giovanni Gasparo che ormai lo aveva sostituito in quel ruolo di erede del nome e del patrimonio che era il cuore della trasmissione aristocratica¹⁰⁸.

Il fallimento educativo del primogenito, di cui è ipotizzabile anche una componente patologica o una debolezza psichica che possono aver indotto i genitori ad abbandonare gli sforzi per la sua «corecione», avrebbero potuto provocare conseguenze destabilizzanti per la casa, impegnata com’era ad affermare la propria posizione in un momento estremamente fluido e dinamico per il Goriziano sotto il profilo economico, sociale e politico come il decennio successivo alla guerra di Gradisca. La ricostruzione della Contea vide numerose famiglie, anche di origine forestiera, imporsi sulla scena grazie al successo negli

106 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl ([Prato], 23 marzo 1615), ivi, cc. 190-192.

107 Il 12 giugno 1617 «Odorico Cobenzel Barone, il quale dal Padre era stato due giorni prima mandato per servire in Campo, restò privo d’una gamba, portatagli via da una cannonata»: Biagio RITH DI COLENBERG, *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli et ne’ confini dell’Istria et di Dalmatia [...]*, Trieste, Antonio Turrini, 1629, pp. 215-216. Filippo viene informato dei postumi dell’incidente da una lettera di Giuseppe Fornasari indirizzatagli a Jama (Gorizia, 13 agosto 1617): «[...] il signor Odorico sta bene ma dubito che la ferita in gamba di guarir presto [...] chome ha volesto cavalcar fuore à spas, et è stato à visitarlo il signor [Giovanni] Andrea Coronin, il qual sta asai di meglio [...]», in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, c. 80v.

108 Cfr. il cit. contributo di Pillon e Vidic in questo volume.

affari o nell'accaparramento di titoli nobiliari e delle risorse giurisdizionali alienate da Ferdinando II per affrontare le ingenti spese del conflitto con le potenze protestanti¹⁰⁹. Allo scacco patito con Odorico si contrappone, però, la prosecuzione di quell'ascesa della famiglia che la porterà, nella seconda metà del Seicento e più ancora nel Settecento, ad occupare gli importanti ruoli a cui si è accennato all'inizio.

6. Verso l'affermazione di una famiglia

Il protagonista del consolidamento familiare a corte sarà quel Giovanni Gasparo Cobenzl che diverrà uno degli uomini di fiducia di Carlo VI¹¹⁰. Giovanni Gasparo vuole per l'adorata figlia Elisabetta un matrimonio in grado di garantirle adeguato rango e ricchezza nel Goriziano. Ed è significativo notare che la scelta cade ancora sulla famiglia Edling e, in particolare, su Giovanni Giacomo, primogenito ed erede universale del noto generale Rodolfo d'Edling (1640-1711), consigliere di Stato e capitano di Segna (Senj)¹¹¹. Rodolfo, a sua volta figlio di Ludovico, gioca per la propria casa un ruolo per molti versi simile a quello di Giovanni Gasparo: grazie al servizio all'imperatore ottiene il titolo di conte del Sacro Romano Impero, di amministrare e far crescere il patrimonio fondiario familiare in tutta la Contea e acquisire un palazzo a Gorizia nell'attuale via Mazzini (1705). Nel testamento dispone l'ordine di successione che, in caso di premorte dei figli Giovanni Giacomo, Giulio Ignazio e Marianna Angela (coniugata con Pietro Suardi), nomina eredi nell'ordine i cugini Francesco Baldassarre, conte e signore di Aidussina, e Ferdinando d'Edling, signore di Salcano.

I patti dotali sono sottoscritti il 2 agosto 1721 e le nozze sono celebrate il 4 novembre successivo nella fastosa residenza Cobenzl a Planina¹¹². Elisabetta Cobenzl e Giovanni Giacomo avranno diversi figli: Giuseppe, signore di Ungerspach, Venceslao canonico di Santo Stefano a Vienna, Filippo, camerlengo, e Rodolfo Gundacarò Giuseppe, che divenne vicario

109 Cfr. Donatella PORCEDDA, *Tra Absburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia (secoli XVI-XVII)*, in Gauro COPPOLA, Pierangelo SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera* (Europa mediterranea. Quaderni, 5), Pisa, GISEM / Napoli, Liguori, 1991, pp. 166-175: 170-173.

110 Cfr. i contributi di Franz-Stefan SEITSCHKE, *Einblicke in Johann Caspar II Graf Cobenzls (1664-1742), Wirken am Kaiserhof Karls VI.*, e di Federico VIDIC, *Dalla signoria alla corte: l'ascesa dei Cobenzl al servizio degli Asburgo*, in questo volume.

111 Basilio ASQUINI, *Cent'ottanta, e più uomini illustri del Friuli [...]*, Venezia, presso Angiolo Pasinello, 1735, p. 78

112 Diario latino (1664-1722) di Giovanni Gasparo Cobenzl, in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, cc.n.n. Nel 1724 Giovanni Gasparo procura al genero una pensione di mille fiorini annui da parte dell'imperatore.

dell'arcivescovo Attems e poi suo successore a Gorizia¹¹³. Giovanni Giacomo è di indole decisa e generosa. Una sera il giovane Lorenzo Grabizio aggredisce un suo servitore durante una festa da ballo a palazzo Lantieri. Edling lo insegue assieme all'amico Marco Antonio Radieucig dicendogli «che se era cavaliere doveva tratar da cavaliere, e non strapazar la sua livrea», ricevendo in tutta risposta un colpo di pistola. L'aggressore fugge poi «verso la piazzeta inseguito da detti cavalieri e dalla servitù» che lo stanno finendo a bastonate quando Giacomo lo salva a stento¹¹⁴. Nel 1728 il marito di Elisabetta accoglie l'imperatore Carlo VI in visita a Gorizia, con lo spadone snudato in mano come prescrive il suo ruolo di vice-maresciallo della Contea, e tiene il discorso ufficiale a nome degli Stati Provinciali¹¹⁵. Dieci anni più tardi fa gli onori alla principessa Maria Amalia di Sassonia che si reca a Napoli per sposare Carlo di Borbone¹¹⁶. Alla morte di Elisabetta, trovandosi «carico di numerosa prole», il suocero Giovanni Gasparo gli procura affettuosamente una nuova consorte scegliendo per lui una tra le più autorevoli dame di corte: Maria Rosalia Della Torre (1695-1774), prima *Kammerfräulein* e confidente di Maria Teresa, provvista di una dote di ben sessantamila fiorini d'oro¹¹⁷.

Con questo matrimonio che apparentemente allontana il genero dal centro della famiglia, si assiste al consolidamento di una rete di relazioni che

113 Klinec, *Edling von Laussenbach* cit. Di Aidussina scrive una fonte coeva che era «Casa de Signori Conti d'Edling, poi Santa Croce, che quaa una picciola Cittadella fà bella vista sopra d'un alto colle, in essa è un bel Convento de Padri Capuccini, ed il Castello, o sia Palazzo è uno de più ben disposti della Provincia»: Antonio DALL'AGATA, *Gorizia in giubilo per l'aspettato arrivo dell'augustissimo imperator Carlo VI...*, Venezia, per Giovanni Battista Finazzi, 1728, p. 64.

114 Valentino e Matteo DRAGOGNA, *Notabilia quaedam. I diari dei notai Valentino e Matteo Dragogna*, a cura di Lucia PILLON, Cristiano MENEGHEL, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2019, c. 149, § 976 (= pp. 306-307 dell'ediz.). Un'altra volta intercede a favore di un disertore: *ibidem*, c. 193v, § 1275 (= p. 381: 1° febbraio 1736).

115 Dall'Agata, *Gorizia in giubilo* cit., pp. 16, 72, 76; Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 169v, § 1146 (= p. 340 dell'ediz.); Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 12. Alla morte di Giacomo i beni di famiglia passeranno al figlio Giuseppe (1731-1787) e quindi al fratello Filippo (1734-1817), consigliere intimo dell'imperatore Giuseppe II e grande benefattore. Con l'occupazione francese questi si ritirerà a Vienna, che lo fa cittadino onorario e dove morirà senza figli: con lui si estinguerà il ramo principale degli Edling e le proprietà passeranno al conte Giuseppe Suardi in base al testamento del 1706. Madre Gioseffa Teresa d'Edling, sorella dell'arcivescovo e dotata della sua stessa «tempra adamantina», è eletta superiora delle Orsoline di Gorizia nel 1781 e affronterà le bufere giuseppina e napoleonica governando il convento per quasi un quarantennio fino al 1809: Camillo MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia, Monastero di Santa Orsola, 1972, pp. 95-107. Al ramo di Aidussina appartiene un altro Giovanni Giacomo (1751-1793), statista e riformatore del sistema scolastico sotto Giuseppe II. La famiglia si estinse a Gorizia due generazioni più tardi con Carlo jr. (1796-1854): Schiviz, *Der Adel* cit., p. 407.

116 Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., c. 204r, § 1312 (= p. 395 dell'ediz.: 29 maggio 1738).

117 *Idem*, c. 207v, § 1327 (= p. 401 dell'ediz.: 3 aprile 1740).

ormai tocca la persona della sovrana e conferma il legame essenziale e duraturo con la dinastia mettendo in luce un ruolo ormai preminente delle donne. Non a caso siamo di fronte ad una delle figure più emblematiche del suo tempo, Maria Teresa d'Austria, capace di imprimere il proprio segno ad un'età di governo e di riforme che lasceranno il segno non solo nei suoi domini ma in tutta Europa. La partecipazione dei Cobenzl all'elaborazione di questi disegni richiede un'articolata presenza nei centri decisionali, capacità di interagire su piani politici e culturali elevati e di tessere relazioni ai massimi livelli – tutte dinamiche che vedono le fortune della famiglia interrompersi solo con la mancata discendenza dei suoi ultimi esponenti. Due secoli e mezzo in cui i Cobenzl hanno saputo percorrere con sagacia i gradini del successo anche mediante accorte scelte sui matrimoni e l'educazione dei figli.

Abstract

The Cobenzl family deserves special attention as an example of a trans-regional and transnational family that builds its success thanks to political networks, social and marriage ties, career strategies of its members within the Habsburg Monarchy, with respect to its territorial and social origin on the Friulian border between the Republic of Venice and the County of Gorizia. An examination of marriage alliances and the education of children allows a deeper look at the process of “family building” and the role of women, not only as “resources” in the social and economic exchange that takes place between families, but also as individuals capable of acting in defense of their own interests or that of their children, in the absence or in substitution of the male figures of the house. The examples of Anna d’Edling and Odorico Cobenzl, respectively wife and son of Filippo Cobenzl, are analyzed in comparative terms with other Friulian aristocratic families of the modern age. This focus allows to shift the attention from aspects such as the great political maneuvers, the “burden” of the border, the opposition among ideal orientations (pro-Venetian or pro-imperial) of the nobility, as well as its actual and economic characteristics (feudal lords, “noblesse d’épée”, city patricians), to trace instead more fluid characteristics of local elites, thus favouring a social reading of political processes hitherto investigated preferably from the perspective of the military or diplomatic history.

Keywords

Family in the Modern Age; women’s agency; marriage strategies; education of children; Cobenzl family.